

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

253° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 7 APRILE 1981

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	8
5 ^a - Bilancio	»	9
6 ^a - Finanze e tesoro	»	10
7 ^a - Istruzione	»	12
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	17
9 ^a - Agricoltura	»	20

Commissioni speciali

Terremoto novembre 1980	<i>Pag.</i>	22
-----------------------------------	-------------	----

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Questioni regionali	<i>Pag.</i>	23
Rai-Tv	»	28

Commissioni d'inchiesta

Belice	<i>Pag.</i>	36
------------------	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	37
-------------------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

MURMURA

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Sanza.**La seduta inizia alle ore 11,20.***IN SEDE CONSULTIVA****« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 »**

— Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1981 (Tabella 8)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame preliminare e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta dell'11 marzo.

Il relatore alla Commissione Vittorino Colombo riepiloga, su invito del Presidente, i punti principali della relazione già svolta in precedenza, intrattenendosi in particolare sugli adempimenti connessi al completamento della riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza. La Commissione infatti dovrà recare il proprio contributo anche sul contenuto dei decreti delegati attuativi della riforma stessa.

Richiamati quindi gli aspetti salienti del potenziamento delle forze di pubblica sicurezza per il quale nei fondi speciali del bilancio del Tesoro sono previsti consistenti stanziamenti, passa al tema della protezione civile le cui strutture, come è emerso in occasione del terremoto che ha colpito recentemente il meridione, vanno rafforzate. Oltre all'aumento dell'organico dei vigili del fuoco già disposto dalla legge finanziaria, bi-

sogna attivare nuclei specialistici di intervento dei vigili stessi da utilizzare nei casi di necessità.

Il relatore Vittorino Colombo conclude rilevando che più volte l'attenzione della Commissione è stata richiamata sulla necessità della riforma dell'assistenza: è auspicabile che l'esame dei provvedimenti su tale materia, attualmente al vaglio della Camera dei deputati, possa essere concluso al più presto.

Si apre il dibattito.

Il senatore Maffioletti osserva innanzi tutto che le scelte relative a determinati problemi debbono essere improntate alla massima chiarezza. Orbene, per quanto concerne la protezione civile sono previsti, in determinati capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, incrementi di spesa. A ciò va aggiunto quanto è disposto in tema di ammodernamento del Corpo dei vigili del fuoco da leggi già in vigore. Nel contempo però la legge finanziaria prevede potenziamenti anche delle Forze armate per interventi di protezione civile. Ciò appare contraddittorio e dispersivo in quanto porta a settorializzare gli adempimenti in tale campo. Occorre dunque un maggiore concerto tra i ministri competenti, come pure bisogna che ogni iniziativa in questo campo faccia capo all'autorità civile. Il senatore Maffioletti conclude osservando che nel Mezzogiorno, senza la presenza del Commissario del Governo, non vi sarebbe stata una autorità cui far capo per una visione complessiva dell'opera d'intervento e di risanamento.

Interviene il senatore Morandi. Intrattenendosi sui problemi concernenti l'assistenza, l'oratore, in riferimento all'*iter* dei provvedimenti su questa materia, ora all'esame della Camera dei deputati, auspica la conclusione di un dibattito che si è interrotto in quanto gli equilibri che erano stati trovati durante la VII legislatura sono stati rimessi in discussione. Se la prosecuzione del

processo di definizione dei problemi connessi alla elaborazione di tale riforma è ora più difficile, non bisogna comunque sottrarsi all'impegno di pervenire al più presto ad un risultato positivo, anche al fine di eliminare la frantumazione e la disarticolazione legislativa oggi esistente. Non è infatti attraverso l'adozione di misure settoriali che può essere avviato a correzione il non encomiabile fenomeno di trattamenti diversificati rispetto a categorie meritevoli di identiche provvidenze. Occorre dunque ricostruire un quadro complessivo ed organico della materia: funzionale a tale obiettivo appare l'attuazione del progetto d'indagine conoscitiva sull'assistenza e sugli handicappati, a suo tempo sollecitata dalla Commissione. Tale traguardo è tanto più irrinunciabile ed utile se si considera che il 1981 è l'anno internazionalmente dedicato alle persone invalide e quindi offre l'occasione per affrontare adeguatamente e nel loro insieme i problemi da lui sollevati eliminando disparità ed ingiustizie. Il senatore Morandi conclude rilevando che gli stessi propositi illustrati nella nota preliminare allo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1981, per la parte afferente ai servizi civili, muove in direzione di alcuni dei rilievi da lui formulati.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« **Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali** » (1346), d'iniziativa dei deputati Bonetti Mattinzoli ed altri; De Cinque ed altri; Sanese ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Il senatore Neri riferisce favorevolmente sul disegno di legge in titolo, secondo il quale, oltre che in occasione delle elezioni politiche, anche per le elezioni comunali, provinciali e regionali le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici ed i privati datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti, chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle

ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore.

Le somme corrisposte in base alla disposizione sopra illustrata sono detraibili da parte del datore di lavoro dall'imponibile complessivo determinato ai fini delle imposte sul reddito. Su questa disposizione, contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge, osserva il relatore Neri, ha mosso rilievi l'amministrazione finanziaria.

Conclude invitando la Commissione ad accogliere il disegno di legge.

Si apre il dibattito.

Il senatore Maffioletti è d'accordo sul provvedimento, la cui approvazione è urgente tenuto conto dell'imminenza delle prossime elezioni amministrative.

Anche il senatore Vittorino Colombo conviene sulla normativa dell'esame precisando comunque che l'articolo 2 avrebbe dovuto essere più chiaro.

Quanto alla facoltà di detrarre dall'imponibile complessivo determinato ai fini delle imposte sul reddito le somme corrisposte in base all'articolo 119 del testo unico della legge elettorale per la Camera dei deputati, se sono meritevoli di considerazione le osservazioni dell'amministrazione finanziaria sollevate alla Camera dei deputati, è pur vero che bisogna considerare come l'onere per lo svolgimento di un servizio pubblico viene posto a carico delle aziende.

Accolti gli articoli del provvedimento nel testo trasmesso, la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

La seduta termina alle ore 12,45.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 18,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Murmura rappresenta l'opportunità che una ristretta rappresentanza della Commissione possa prendere parte al

XXV Congresso mondiale dei poteri locali che si terrà a Columbus, Ohio (USA), dal 21 al 25 giugno prossimi. Pertanto propone di richiedere la relativa autorizzazione alla Presidenza del Senato.

Concorda la Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Integrazione all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sul "Nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali"** » (35), d'iniziativa del senatore Murmura

« **Inquadramento nella qualifica di segretario generale di 2ª classe dei segretari comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe** » (36), d'iniziativa del senatore Murmura

« **Immissione in ruolo e nella qualifica iniziale dei segretari comunali** » (848), d'iniziativa del senatore Murmura

« **Delega al Governo per la riforma dello Stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali** » (1073)

« **Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale** » (1074)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 24 marzo.

Il relatore Pavan riferisce sugli incontri avuti in sede separata con le rappresentanze sindacali dei segretari comunali e con l'Associazione nazionale dei comuni italiani, in merito ai provvedimenti in titolo.

In tali incontri non sono emersi nuovi elementi di conoscenza rispetto al contenuto dei disegni di legge all'esame, ma è stata accentuata la necessità di una idonea collocazione nel contesto della pubblica amministrazione dei segretari comunali e provinciali, cui fanno capo funzioni altamente tipizzate. Alcune organizzazioni sindacali hanno richiesto invece di configurare i segretari comunali e provinciali nell'ambito dei dipendenti degli enti locali. In ogni caso è stata da tutti esclusa l'opportunità di una loro municipalizzazione.

Ricorda infine che i rappresentanti dell'ANCI, pur non facendosi portavoce di au-

tonome posizioni al riguardo, non si sono dimostrati contrari ad una collocazione — a certe condizioni — dei segretari comunali e provinciali come dipendenti statali.

Il relatore conclude sottolineando l'opportunità di suddividere tale personale in tre livelli in riferimento alle tre classi dei comuni, della gestione dei quali sarebbero incaricati.

Si apre il dibattito.

Ad avviso del senatore Jannelli, che dichiara di non condividere pienamente le affermazioni delle organizzazioni sindacali dei segretari comunali e che sottolinea che alcune disposizioni del disegno di legge n. 1073 — come quelle miranti all'autogoverno della categoria — paiono inaccettabili, è necessaria una pausa di riflessione, al fine di individuare esattamente se le funzioni dei segretari comunali e provinciali siano statali o di carattere diverso. A tale proposito, può senz'altro affermare di essere favorevole ad un inquadramento del personale in questione nell'ambito del pubblico impiego, pur potendosi per essi valutare l'opportunità di un differenziato trattamento economico.

Conclude osservando che il disegno di legge n. 1073 sembra eccessivamente rispecchiare le richieste corporative della categoria e male si inquadra nella logica, che pur dovrebbe sempre essere alla base del provvedimento, di disciplinare la carriera di una categoria di pubblici funzionari.

Il senatore Berti si dichiara perplesso sulla opportunità di proseguire l'esame del disegno di legge n. 1073. A tale proposito, condividendo le affermazioni del senatore Jannelli, non può fare a meno di sottolineare che i rappresentanti dell'ANCI intervenuti negli incontri ricordati dal relatore hanno fatto presente di non potersi esprimere ufficialmente sulla questione prima che la riforma dei poteri locali delinei le nuove strutture e le nuove funzioni degli enti in questione. Il disegno di legge governativo, inoltre, soffre della contraddizione di voler da una parte equiparare i dipendenti degli enti locali a quelli dell'Amministrazione centrale e, dall'altra, di voler subordinare i primi ai controlli di questi ultimi. Se vi è infine

una certa atipicità della categoria dei segretari comunali e provinciali rispetto agli altri dipendenti statali, ciò certo non significa che ad essi sia riservata una specifica area contrattuale, che dovrebbe essere invece, più opportunamente, quella del pubblico impiego.

Pertanto, atteso che pare errato l'approccio contenuto nel disegno di legge n. 1073, che è quello proprio della categoria interessata, mentre dovrebbe essere quello dell'ente locale, è opportuno costruire la disciplina dei segretari comunali e provinciali nell'ambito della riforma delle autonomie locali, che anzi prevede, nel testo proposto dalla Sottocommissione, una norma di delega al Governo sulla materia.

Il senatore Maffioletti, concordando con i rilievi espressi dai senatori Jannelli e Berti, invita il Governo a non insistere sul contenuto del disegno di legge n. 1073 ed a riflettere sulla sua portata, poichè non pare serio che esso chieda oggi una delega su una materia tanto complessa e aggrovigliata. Prima è necessario risolvere le questioni relative alla figura dei segretari comunali e provinciali e poi si potranno proporre norme di delega, a patto che contengano principi direttivi sufficienti e omogenei rispetto alla disciplina generale del pubblico impiego, cosa che non pare sussistere nel provvedimento in questione.

Dopo avere ricordato le norme in base alle quali si può desumere che il disegno di legge n. 1073 origini prevalentemente da spinte di carattere corporativo del personale in questione, osserva che occorre una corposa pausa di riflessione per rivedere l'intero impianto del disegno di legge.

Il senatore Vittorino Colombo non concorda sulla opportunità di una pausa di riflessione, se questa vuole significare un lungo rinvio dell'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Infatti se pur si può convenire sull'opportunità di alcune modifiche, non si deve subordinare la disciplina della categoria alla riforma delle autonomie locali, sottoponendosi così al rischio di una

eccessiva dilazione della soluzione del problema, in presenza anche di un momento di agitazione del personale in questione.

Si dichiara quindi favorevole ad una approfondita discussione ed alle modifiche, anche notevoli, che la Commissione intenderà apportare al disegno di legge n. 1073, in merito al quale il Governo, per la sua parte, dovrebbe recepire le critiche avanzate. Osserva tuttavia che si deve pur tener presente il significato politico che avrebbe una sorta di rifiuto aprioristico di discutere i problemi relativi ad una categoria di personale che non è stata in passato particolarmente favorita.

Ad avviso del presidente Murmura i disegni di legge all'esame si possono dividere in due gruppi: da una parte quelli che hanno per oggetto lo *status* dei segretari comunali e provinciali e, dall'altra, quelli che mirano esclusivamente alla sistemazione in ruolo del personale precario, che non involgono problemi di particolare difficoltà e che potrebbero essere anche autonomamente sollecitamente definiti.

Per quanto riguarda la posizione economica del personale in questione, non può fare a meno di sottolineare come, a seguito degli aumenti contrattuali conseguiti dai dipendenti degli enti locali, i segretari comunali e provinciali si trovino ad avere una retribuzione inferiore a quella del personale che pure essi controllano. Per questi motivi si spiega anche il vuoto sussistente nei ruoli dei segretari comunali e provinciali, pur in un periodo di vasta disoccupazione intellettuale.

Conclude quindi, nell'auspicare il contributo del Governo a risolvere i problemi emersi, convenendo con l'opportunità di una riflessione sulla questione, ma contemporaneamente evidenziando la necessità di risolverla, eventualmente mutuando i criteri proposti nel testo della Sottocommissione sulla riforma delle autonomie locali, in tempi brevi.

Interviene brevemente il relatore Pavan per sottolineare come l'attuale stato di agi-

tazione dei segretari comunali e provinciali metta in difficoltà soprattutto i comuni più piccoli. Pertanto, se è opportuno un rinvio, esso deve essere breve e deve mirare all'approvazione di un disegno di legge che sia migliorativo rispetto al testo proposto.

Il senatore Maffioletti precisa che il Gruppo comunista non condivide l'impostazione del disegno di legge n. 1073, la genericità delle deleghe in esso previste e le ibride soluzioni prospettate. Proprio il testo proposto dal Governo allontana la soluzione del problema e pertanto, proprio a causa di ciò, è necessario un momento di riflessione.

Il senatore Branca osserva preliminarmente che il Gruppo della sinistra indipendente ritiene che il disegno di legge n. 1073 sia completamente da respingere, poichè prospetta una soluzione ibrida per problemi che vanno invece risolti con chiarezza.

Dopo avere illustrato alcune norme del testo proposto, di origine corporativa e che mirano all'autonomia della categoria dei segretari comunali e provinciali, ritiene opportuno che si risolva rapidamente il problema dello *status* professionale del personale in questione, senza avere però come base di discussione le soluzioni prospettate nel disegno di legge governativo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (31), d'iniziativa dei senatori Martinazzoli ed altri

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (1272), d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri

« Nuove norme sui procedimenti d'accusa » (1281), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino (Rinvio del seguito dell'esame)

Il senatore Barsacchi avverte che il Gruppo socialista sarà in grado di sciogliere nella prossima settimana la riserva precedentemente avanzata.

L'esame dei provvedimenti in titolo è pertanto rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Su proposta del presidente Murmura, dopo interventi dei senatori Mazza, Berti e Maffioletti, la Commissione concorda di richiedere alla Presidenza di poter tenere sedute, per l'esame dei provvedimenti di maggiore importanza all'ordine del giorno, nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari in occasione dei prossimi congressi di alcuni partiti politici.

La seduta termina alle ore 19,30.

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
DE CAROLIS*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Lombardi.**La seduta inizia alle ore 17,40.***IN SEDE REDIGENTE**

« **Modifiche al sistema penale** » (1280), d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Menziani ed altri; Pennacchini; Bianco Gerardo ed altri, approvata dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa il 2 aprile.

Interviene il senatore Filetti il quale, nel dare atto al senatore Valiante della sua relazione, che giudica pregevole e sulla quale per molti aspetti concorda, tiene peraltro a sottolineare di non condividere il giudizio complessivo dato dal relatore sul disegno di legge, laddove ha affermato che si tratta di un provvedimento destinato a incidere largamente sul sistema penale vigente.

Si tratta invece — osserva l'oratore — di un provvedimento « rattoppo » (che sopraggiunge dopo il fallimento dei tentativi di riforma del codice penale e di procedura penale) di natura essenzialmente sperimentale, come confermato dalla sua marginale incidenza sul sistema, importando la depenalizzazione di non più del 7-8 per cento delle figure di reato. Lo dimostra altresì, secondo il senatore Filetti, il fatto che, se in qualche misura la riforma così prospettata arriva a configurare la possibilità di una riduzione del sovraffollamento carcerario, non importa alcun sollievo del carico giudiziario che blocca attualmente l'azione della

giustizia, ma solo un trasferimento di cause dal campo penale a quello amministrativo e civile, con gravi ripercussioni sullo stesso funzionamento delle preture, presso cui sembra vada avanzata l'opposizione contro l'eventuale applicazione delle sanzioni amministrative previste per le nuove figure contravvenzionali.

Il senatore Filetti osserva quindi come da molti segni emerga chiaramente che le incongruenze del provvedimento in esame sono il riflesso delle contraddizioni, sovente malcelate, esistenti tra le forze politiche che lo hanno elaborato; fatto che si evidenzia in maniera particolare in relazione alla mancata definizione della natura delle nuove sanzioni introdotte, che oscilla tra il profilo penale e quello amministrativo, con gravi ripercussioni sulla sistematica complessiva della riforma che si vuole varare.

L'oratore si avvia alla conclusione sottolineando come egli non sia certo contrario alla eliminazione, secondo d'altronde le indicazioni che pervengono anche dai Paesi socialmente più avanzati, delle pene detentive di breve durata, ma sia d'avviso che ciò va fatto secondo una visione organica, la cui mancanza affiora invece anche formalmente nel provvedimento, che andrebbe infatti almeno riordinato in parti tra loro omogenee.

Dopo ulteriori osservazioni su taluni punti specifici del provvedimento (in specie sulla introduzione della semidetenzione, misura da lui ritenuta di natura ambigua e che oltretutto non serve certo a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario) il senatore Filetti conclude riservandosi di intervenire più estesamente sui vari articoli del provvedimento quando si verrà al loro esame.

Il seguito della discussione è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 18,10.

BILANCIO (5°)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Vice Presidente
CAROLLO

Interviene il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Dal Maso.

La seduta inizia alle ore 17,20.

IN SEDE REFERENTE

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 »

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981 (Tabella 4)

(Seguito e rinvio dell'esame preliminare)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 (Tabella 18)

(Seguito e conclusione dell'esame preliminare)

Si riprende l'esame, sospeso il 19 marzo: si apre la discussione generale in ordine alla tabella 18.

Il senatore Milani, ribadita la richiesta relativa ai consuntivi degli enti ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria, afferma che la tabella stessa dimostra l'inutilità dell'esistenza del Ministero delle partecipazioni statali, argomento che oggi, del resto, è oggetto di un ampio dibattito politico. Dichiarò di essere, in proposito, contrario alla creazione di un « superministero » e favorevole all'autonomia degli enti di gestione, inquadrando tale posizione nel più generale problema della creazione di un ministero

dell'economia e del riassetto degli enti di gestione.

Passa quindi all'esame della tabella analiticamente considerata e chiede di essere informato sullo stato di attuazione della legge relativa all'accordo Aeritalia-Boeing; chiede inoltre notizie al Governo dell'unico altro stanziamento in conto capitale, oltre il precitato, concernente la sistemazione delle aziende ex-Egam.

Ritenendo non congruo alla presente discussione trattare dei problemi delle partecipazioni statali nel loro complesso, chiede che il Governo faccia chiarezza sulle cifre concernenti il fabbisogno finanziario degli enti di gestione, perchè, a suo avviso, negli atti del Governo vi è in tale materia uno stato di estrema confusione.

Il senatore Napoleoni trattando anch'egli tale problema, dichiara che il Governo deve chiarire in Parlamento quale sia l'impatto sul bilancio dello Stato delle richieste di finanziamento avanzate dagli enti di gestione per l'attuazione dei loro programmi.

Alcune richieste di aggiornamento di dati vengono altresì avanzate dal senatore Romeo; in particolare esse concernono la situazione della siderurgia, la cui situazione di crisi non può essere spiegata solo con il riferimento a situazioni internazionali.

Il senatore Milani chiede inoltre che il Ministro raggugli il Parlamento sull'accordo tra l'ENI e l'Occidental.

Le ultime due richieste di informazione vengono condivise dal senatore Ferrari-Aggradi.

Nessun altro chiedendo di parlare sulla Tabella 18, la fase preliminare dell'esame viene dichiarata chiusa e il seguito dell'esame preliminare sugli altri documenti di bilancio viene rinviato.

La seduta termina alle ore 18.

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Gargano e per il tesoro Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA**« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 »**

— Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 2**)

— Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 3**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame preliminare)

Si riprende l'esame, sospeso il 2 aprile.

Il presidente Segnana rileva che non vi sono ulteriori iscrizioni a parlare. Dichiarata pertanto esaurita la fase preliminare della trattazione delle tabelle in titolo: sulla base delle disposizioni impartite dalla Presidenza del Senato con la lettera del 10 marzo, l'esame verrà concluso, con procedura ordinaria, successivamente all'approvazione del bilancio da parte della Camera dei deputati.

SULLA TRASMISSIONE DI DOCUMENTI IN MATERIA DI EVASIONI FISCALI SUI PRODOTTI PETROLIFERI

Il Presidente dà lettura di una lettera del Ministro delle finanze in esito alla richiesta avanzata dalla Commissione nella seduta del 27 gennaio, con la quale il Ministro trasmette una parte dei documenti richiesti

e comunica le ragioni per le quali altri documenti non possono essere rimessi alla Commissione.

Dà comunicazione quindi di una seconda lettera del ministro Reviglio, con la quale si trasmettono i documenti chiesti per iniziativa del senatore Granzotto nella seduta del 18 marzo. Avverte infine che le due lettere con i documenti allegati saranno riprodotte e distribuite ai commissari.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Su richiesta del senatore Patriarca, relatore per i disegni di legge nn. 202 e 499, concernenti il credito sportivo, il sottosegretario Venanzetti precisa lo stato di tale argomento per quanto riguarda il Governo: la copertura finanziaria del futuro provvedimento dovrà essere spostata di un anno, in conseguenza del tempo decorso, tuttavia non vi sono altri ostacoli da parte del Governo per l'inizio della discussione dei due disegni di legge nella sede deliberante.

Il relatore Patriarca, dopo essersi dichiarato pienamente disponibile per la discussione anzidetta, fa presente che il problema è collegato con la mancata riconferma del presidente dell'Istituto per il credito sportivo (nonostante parere unanime emesso a suo tempo dalla Commissione, per tale riconferma). L'incertezza che deriva dal protrarsi del regime di proroga mette in difficoltà l'Istituto, anche di fronte all'ampliamento dei compiti previsto con il provvedimento in questione. Il sottosegretario Venanzetti, premesso che si farà carico di sollecitare la regolarizzazione della situazione dell'Istituto, fa presente che tale regolarizzazione non riguarda soltanto la carica del presidente, trattandosi di rivedere l'insieme degli organi statutari, ed in particolare il Consiglio di amministrazione.

Il senatore Tarabini dichiara che per la copertura finanziaria del futuro provvedi-

mento sarà indispensabile attenersi ai principi stabiliti dalla legge n. 468 del 1978, sui quali il comitato di studio apposito sta per completare un importante lavoro di interpretazione. Per quanto attiene alle proposte dirette a stabilire un vincolo di portafoglio a favore delle obbligazioni emesse dall'Istituto per il credito sportivo, si dichiara nettamente contrario, affermando, fra l'altro, che il vincolo di portafoglio in se stesso è un istituto che è stato introdotto in via eccezionale, che andrebbe soppresso e che comunque non deve essere esteso. A tale riguardo il relatore Patriarca sottolinea i diversi mezzi di finanziamento dell'Istituto per il credito sportivo che si rendono possibili, da lui stesso a suo tempo suggeriti.

Il presidente Segnana chiede poi al rappresentante del Governo di sciogliere la riserva in merito al disegno di legge n. 191 (recante « costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici », di iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri, assegnato alla Commissione in sede deliberante), avanzata nella seduta del 1° aprile. Il sottosegretario Venanzetti dichiara che il provvedimento legislativo di iniziativa del

Governo nel quale è trattata anche la materia di cui al disegno di legge n. 191, è tuttora in fase di elaborazione. Sul problema specifico sollevato dal disegno di legge il Governo mantiene alcune perplessità, e si riserva quindi, qualora la Commissione intendesse iniziarne la discussione, di chiedere la rimessione in Assemblea.

Il Presidente avverte che i disegni di legge 604 (snellimento della procedura per la liquidazione dei danni di guerra) (alla Commissione in sede deliberante) e 1280 (recante modifiche al sistema penale, assegnato alla Commissione in sede consultiva) saranno trattati, possibilmente, nella seduta di domani.

Il Presidente infine dà comunicazione di una delibera consiliare e di una mozione trasmesse dalla Cassa di risparmio di Ascoli Piceno e concernenti il rinnovo delle cariche al vertice dell'istituto.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione già convocata per oggi alle ore 16 non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 11,30.

ISTRUZIONE (7^a)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente

FAEDO

*Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Falcucci.**La seduta inizia alle ore 17,20.*

IN SEDE REFERENTE

« Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente » (1112)

(Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)

Petizione n. 89

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 1° aprile.

Il senatore Saporito, dopo aver ricordato che resta tuttora accantonato l'articolo 10, preannuncia la presentazione di talune modifiche, in sede di coordinamento, agli articoli 2, 7 e 9, nonché alla rubrica del titolo II del disegno di legge, approvati nelle precedenti sedute; illustra quindi una nuova formulazione dell'articolo 12 (accolto in linea di massima dalla Commissione nella seduta del 1° aprile salvo, appunto, riserva di migliore formulazione tecnica).

Secondo la nuova formulazione i trasferimenti verrebbero disposti sia sui posti che risultino vacanti e disponibili dopo l'accantonamento previsto dall'undicesimo comma dell'articolo 1, sia per compensazione.

I trasferimenti nell'ambito della provincia dovrebbero essere disposti con precedenza rispetto ai trasferimenti ad altra provincia.

Ai fini dei trasferimenti da altra provincia nei primi cinque anni scolastici successivi alla data di entrata in vigore della legge, si prevede che l'accantonamento dei posti previsto dal predetto undicesimo comma dell'articolo 1, abbia luogo soltanto nei limiti del 50 per cento dei posti vacanti e disponibili.

La norma prevede infine che le assegnazioni provvisorie possano essere disposte soltanto per posti di effettivo insegnamento, ai quali non sia possibile destinare personale docente di ruolo, anche delle dotazioni aggiuntive, nè eventuale personale docente non di ruolo non licenziabile in servizio nella provincia.

Contrario a tale nuova formulazione dell'articolo, ed in particolare al secondo e al quarto comma di esso, si dice il senatore Maravalle.

Segue un dibattito nel quale intervengono i senatori Schiano (che ripropone il comma aggiuntivo già da lui presentato e accolto in linea di massima dalla Commissione nella precedente seduta), Conterno Degli Abbatini, Parrino, Accili e, nuovamente, lo stesso senatore Maravalle. Replicano il relatore alla Commissione ed il sottosegretario senatrice Falcucci, entrambi ribadendo l'opportunità di approvare il testo proposto dal relatore, integrato dall'emendamento del senatore Schiano.

Quindi, su proposta del presidente Faedo, la Commissione decide di accantonare l'articolo 12 per un migliore approfondimento del testo presentato dal relatore.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 13.

Il senatore Saporito illustra una nuova formulazione, da lui proposta tenendo conto del testo elaborato in sede ristretta e delle osservazioni emerse nel corso del dibattito svoltosi su tale testo nella precedente seduta.

Secondo tale formulazione, nella prima applicazione della legge le dotazioni aggiuntive della scuola materna saranno determi-

nate in numero di 5.500 unità complessive; le dotazioni aggiuntive della scuola elementare saranno determinate in numero di 36.000 unità complessive; le dotazioni aggiuntive della scuola media saranno determinate in numero di 47.000 unità complessive; le dotazioni aggiuntive degli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, dei licei artistici e degli istituti d'arte saranno determinate in numero di 20.000 unità complessive.

Per la scuola materna ed elementare, si prevede che il Ministro della pubblica istruzione ripartisca, con proprio decreto, sulla base dei dati forniti dai provveditori agli studi, le dotazioni aggiuntive di cui al precedente comma in dotazioni aggiuntive provinciali, tenendo conto della consistenza delle dotazioni organiche delle scuole materne ed elementari funzionanti in ciascuna provincia, della popolazione scolastica relativa, nonché della situazione di ogni singola provincia con riferimento al personale docente di ruolo privo di sede di titolarità e del numero degli aspiranti al trasferimento dalle altre province.

Si prevede anche che per la scuola media e gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, i licei artistici e gli istituti d'arte, il Ministro della pubblica istruzione, con proprio decreto, provveda prima a ripartire le dotazioni aggiuntive, di cui al primo comma, tra i singoli insegnamenti, tenendo conto delle esigenze di utilizzazione del personale relative a ciascuno degli insegnamenti medesimi, sulla base anche della consistenza del personale in servizio risultante dai dati forniti dai provveditori agli studi.

Effettuata tale ripartizione tra i singoli insegnamenti, il Ministro della pubblica istruzione, con il medesimo decreto per essa previsto, procederà a ripartire su base provinciale le dotazioni aggiuntive, relative ai singoli insegnamenti, tenendo conto, per ciascuna provincia, della consistenza delle rispettive dotazioni organiche nonché della situazione del personale docente di ruolo privo di sede di titolarità e del numero degli aspiranti al trasferimento dalle altre province.

È previsto infine che il 50 per cento dei posti compresi nelle dotazioni aggiuntive di

cui al presente articolo siano assegnati al concorso ordinario che sarà indetto in prima applicazione della presente legge, entro novanta giorni dalla sua entrata in vigore.

Il restante 50 per cento dei posti compresi nelle dotazioni aggiuntive sarà utilizzato per il riassorbimento degli eventuali soprannumerari conseguenti alle immissioni in ruolo.

Favorevole a tale formulazione si dice la rappresentante del Governo che peraltro formula una riserva circa la quantificazione delle dotazioni aggiuntive per la scuola elementare, che dovrebbe essere fissata in 33.000 unità anziché 36.000.

Riserve sono espresse dal senatore Chiarante (anche in relazione a quanto da lui rilevato in materia nella precedente seduta) circa il meccanismo previsto per la prima applicazione delle dotazioni aggiuntive; in relazione a tali riserve forniscono chiarimenti il senatore Schiano, il relatore alla Commissione ed il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Infine, su proposta del presidente Faedo, la Commissione accoglie l'articolo 13 nella formulazione proposta dal relatore, con riserva di coordinare la normativa in parola con i successivi articoli ad essa connessi che si andranno ad approvare, e salvo la riserva formulata dal Sottosegretario in relazione al numero dei posti per le dotazioni aggiuntive della scuola elementare. Il senatore Chiarante ribadisce la propria riserva circa il meccanismo previsto dall'articolo.

Si passa all'articolo 14.

Il relatore Saporito ricorda come l'articolo fosse stato accolto senza emendamenti dalla Sottocommissione, salvo la riserva di presentare un ordine del giorno per fugare talune preoccupazioni relative alla mobilità nell'ambito provinciale, regionale e nazionale regolata nel secondo comma dell'articolo stesso; altro problema cui si era fatto riferimento in Sottocommissione, si riferiva agli insegnanti assunti per il completamento di orario nella scuola materna, in relazione ai quali il relatore preannuncia la presentazione di un articolo aggiuntivo da porsi dopo l'articolo 20.

La senatrice Conterno Degli Abbatini presenta taluni emendamenti al secondo com-

ma, intesi a superare le preoccupazioni relative alla mobilità cui ha sopra accennato il relatore Saporito; successivamente dichiara di ritirare tali emendamenti, dopo chiarimenti forniti dalla senatrice Falcucci e riservandosi di affrontare il problema in un ordine del giorno.

Infine dopo che il relatore ha preannunciato la presentazione di un comma aggiuntivo da porsi all'inizio dell'articolo 41, per specificare che le disposizioni di cui all'articolo in esame nonché agli articoli 15, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38 (nonché di un articolo elaborato in sede ristretta da inserire dopo l'articolo 40), si applicano solo al personale in servizio alla data di entrata in vigore della legge, la Commissione, concordando con tale ultima norma, accoglie senza emendamenti l'articolo 14.

In sede di articolo 15 il relatore Saporito osserva che la sottocommissione, nell'accogliere tale articolo (nonché una serie di altri sempre relativi ad insegnanti aventi incarico annuale nell'anno scolastico 1979-80) si era posta il problema di una estensione dell'immissione in ruolo o dell'ammissione a concorso da bandire in sede riservata, anche agli insegnanti entrati in rapporto di lavoro precario con la scuola nell'anno scolastico 1980-81; a tale estensione, sulla quale in linea di massima si registravano ampie convergenze, ma alla quale si era già detto contrario il rappresentante del Governo, osta ad avviso del relatore l'attuale situazione economica, che pone insuperabili limiti alla copertura finanziaria del provvedimento. In considerazione quindi dell'impossibilità di emendare in tal senso l'articolo 14, ed i successivi, prospetta la possibilità di una modifica di coordinamento all'articolo 1 al fine di prevedere una valutazione dei titoli didattici nell'ambito dei concorsi nazionali da tale articolo regolati.

La senatrice Falcucci ribadisce la contrarietà del Governo ad una estensione delle norme in questione a coloro che abbiano avuto un nuovo incarico annuale nell'anno scolastico 1980-81, dicendosi altresì contraria ad introdurre (e necessariamente lo si do-

vrebbe fare per tutti coloro che abbiano insegnato anche negli anni passati) una valutazione dei titoli didattici nei concorsi nazionali di cui all'articolo 1.

Favorevoli alla predetta estensione della norma si dicono invece il senatore Maravalle (che contesta le obiezioni di carattere finanziario ed asserisce che un mancato accoglimento di tale proposta vanificherebbe l'emendamento apportato dalla sottocommissione al terzo comma del successivo articolo 20), il senatore Parrino, nonché la senatrice Conterno Degli Abbati, che presenta due emendamenti al primo e al secondo comma dell'articolo, volti appunto a prevedere l'estensione della norma agli incaricati per il 1980-81.

In senso contrario si pronuncia il senatore Schiano, che rivendica l'esigenza di tener fede al principio costituzionale del concorso pubblico per l'accesso nei ruoli dello Stato. Seguono chiarimenti del relatore Saporito e del sottosegretario senatrice Falcucci, che conclude ribadendo la posizione enunciata all'inizio del dibattito che coinvolge — afferma — la responsabilità collettiva del Governo.

Infine, dopo che il senatore Maravalle e la senatrice Conterno Degli Abbati hanno dichiarato di riservarsi di presentare all'Assemblea emendamenti che recepiscano l'esigenza da loro sopra illustrata, la Commissione accoglie senza emendamenti l'articolo 15.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 16: il relatore Saporito illustra una modifica alla rubrica dell'articolo stesso (sopprime la dizione « procedure di abilitazione »), nonché altre, al primo comma, volte ad eliminare le parole: « ai soli fini abilitativi » riferite al concorso da bandire in sessione riservata, nonché ad elevare da 60 a 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge il termine per il bando del concorso stesso.

La senatrice Conterno Degli Abbati, dopo aver rinnovato la riserva già formulata per l'articolo precedente in relazione allo slittamento della norma agli incaricati nel corrente anno (riserva cui si associa il senatore Maravalle) illustra un emendamento con il

quale si propone un comma aggiuntivo in cui si prevede che gli IRRSAE organizzino corsi di preparazione al concorso previsto dall'articolo in esame.

La rappresentante del Governo invita la senatrice Conterno Degli Abbati a ritirare l'emendamento in questione: dichiara che il Governo non può recedere dalla posizione, già assunta in sede di trattativa sindacale, di limitare la specialità del concorso alla mancata fissazione del numero dei posti per i vincitori nonchè alla riserva di esso al personale in servizio (riserva possibile in quanto il concorso non sia finalizzato al conseguimento dell'abilitazione), lasciandone le modalità di svolgimento in tutto uguali a quelle del concorso ordinario. I corsi di aggiornamento, che gli istituti di sperimentazione attiveranno, rientrano nella normale politica di aggiornamento del personale docente e non possono in alcun modo essere inseriti nelle procedure concorsuali.

Dopo che la senatrice Conterno Degli Abbati ha dichiarato di ritirare il suo emendamento, la Commissione approva l'articolo 16 con gli emendamenti elaborati in sede ristretta, precedentemente illustrati dal relatore.

Successivamente viene approvato l'articolo 17, nel testo del Governo, senza emendamenti salvo che una modifica alla rubrica per sopprimere il riferimento all'immissione in ruolo: i senatori Maravalle e Conterno Degli Abbati ribadiscono la riserva già formulata in sede di articolo 15.

Parimenti accolto è l'articolo 18, con una modifica della rubrica analoga a quella apportata al precedente articolo e con un emendamento al primo comma (prevede che l'immissione in ruolo abbia luogo a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1983-84 anziché del 1982-83), elaborati in sede ristretta, e con riserve analoghe a quelle in precedenza espresse dei senatori Maravalle e Conterno Degli Abbati.

La Commissione accoglie quindi senza emendamenti l'articolo 19; in sede di articolo 20 il relatore illustra l'emendamento sostitutivo del terzo comma, elaborato in sede ristretta, al fine di prevedere la graduale immissione in ruolo degli insegnanti già forniti di abilitazione che abbiano svolto

negli anni scolastici 1978-79 o 1979-80 un anno di servizio in qualità di supplente nella scuola materna statale e che abbiano svolto un altro anno di servizio nel quinquennio precedente il 1° settembre 1980, nonchè degli insegnanti che abbiano conseguito nei concorsi di accesso ai ruoli della scuola materna statale una votazione media non inferiore al punteggio corrispondente a 7/10 e che abbiano svolto almeno 180 giorni di servizio anche non continuativi in qualità di supplente nella scuola materna statale nel triennio antecedente alla predetta data. L'immissione avverrà (con le modalità di cui all'articolo 18) secondo apposite graduatorie da compilare sulla base del miglior punteggio conseguito nei concorsi di accesso ai ruoli, del punteggio relativo al titolo di abilitazione, e dei titoli di servizio.

In relazione agli insegnanti « settedecimisti » il relatore Saporito prospetta l'opportunità di talune modifiche volte a compensare lo svantaggio causato dalla mancata considerazione del corrente anno scolastico.

La senatrice Falcucci, dichiarandosi contraria ad abbreviare il periodo di servizio richiesto per la categoria sopra menzionata, illustra un emendamento del Governo volto a sostituire il primo comma dell'articolo 20, che viene incontro alle esigenze degli insegnanti cui si è fatto sopra riferimento.

L'emendamento prevede per gli insegnanti che abbiano svolto due anni di servizio di insegnamento non di ruolo nella scuola materna statale nel triennio antecedente al 1° settembre 1980, nonchè per gli insegnanti che abbiano conseguito, nei concorsi di accesso ai ruoli della scuola materna statale una votazione media non inferiore al punteggio corrispondente a 7/10 e che abbiano svolto almeno 180 giorni di servizio, anche non continuativi, nel medesimo triennio, una riserva del 50 per cento dei posti da conferire con il primo concorso ordinario indetto dopo l'entrata in vigore della presente legge, ai sensi del precedente articolo 13.

Favorevole all'emendamento del Governo si dicono il senatore Parrino e il relatore alla Commissione.

Il senatore Maravalle, confermando la perplessità da lui già espressa in sede di articolo

15 sul mantenimento del termine previsto nel terzo comma al 1° settembre 1980, dichiara di concordare con l'emendamento governativo sostitutivo del primo comma, in considerazione del fatto che con esso viene data un'ulteriore possibilità di entrare in ruolo agli insegnanti che abbiano riportato la votazione non inferiore a 7/10 nei precedenti concorsi.

Infine la Commissione accoglie l'articolo 20, con gli emendamenti sostitutivi al primo e al terzo comma illustrati, rispettivamente, dalla rappresentante del Governo e dal relatore.

La Commissione poi, dopo brevi interventi della senatrice Conterno Degli Abbati nonchè del sottosegretario senatrice Falcucci, accoglie un emendamento aggiuntivo di

un articolo da porsi dopo l'articolo 20, presentato dal relatore.

Secondo tale norma, agli insegnanti che, nel periodo dall'anno scolastico 1974-75 all'anno scolastico 1977-78, abbiano prestato servizio, per almeno due anni scolastici, a seguito di assunzione per il completamento di orario delle sezioni di scuola materna, si applicano le disposizioni di cui ai precedenti articoli 15, 16, 18 e 20, secondo comma.

Agli insegnanti medesimi non si applicherà il disposto di cui al primo comma del successivo articolo 41 (illustrato dal relatore in sede di articolo 14).

Il seguito dell'esame del disegno di legge è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 20,05.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
TANGA

Intervengono i sottosegretari di Stato per le poste Leccisi e per i trasporti Tiriolo.

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione aerea » (298)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Vincelli il quale, nel ricordare che il disegno di legge, già presentato nella scorsa legislatura e decaduto per la fine anticipata della stessa, rileva che esso non riesce ad esprimere una compiuta normativa della materia in relazione alle nuove esigenze del traffico aereo ed alle innovazioni tecnologiche. Al fine di prevedere una completa regolamentazione della materia, il relatore presenta una serie di emendamenti che illustra ampiamente. I principali riguardano il recepimento organico di alcune disposizioni normative dell'ICAO, la nuova disciplina sulle licenze dei soggetti abilitati a svolgere attività di pilota o di paracadutista e l'aggiornamento dei limiti di responsabilità in tema di risarcimento dei danni. Il relatore Vincelli si sofferma poi, in particolare, su un emendamento inteso alla soppressione dell'articolo 9, poichè la formulazione in esso contenuta potrebbe consentire, nel caso di sciopero del personale, la paralisi degli aeroporti. Infine illustra un emendamento volto a prevedere l'inserimento, dopo l'articolo 13, di un articolo aggiuntivo, 13-*quater*, riguardante, a parziale modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1977, n. 985, così come

sostituito dall'articolo 4-*bis* della legge 27 luglio 1979, n. 299, l'assegnazione alla società « Aeroporti di Roma », a titolo di contributo, di un importo di 56 miliardi, già iscritto negli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per gli anni '78-'79. In connessione con il suddetto emendamento è un altro emendamento di modifica del titolo stesso del disegno di legge. Riconoscendo che il contenuto di tale ultima disposizione non attiene pienamente al resto della materia oggetto del disegno di legge, il relatore Vincelli, nel rimettersi al parere della Commissione, ritiene comunque che l'accoglimento di tale emendamento, sul cui contenuto si sono dichiarati favorevoli le parti economiche interessate e lo stesso Governo, e che non comporta nuovi oneri finanziari, sia opportuno per una compiuta regolamentazione dell'attività della società « Aeroporti di Roma ».

Apertosi il dibattito, prende la parola il senatore Guerrini il quale, nel rilevare la non attinenza dell'emendamento riguardante l'assegnazione del contributo alla società Aeroporti di Roma rispetto all'oggetto del disegno di legge nel suo complesso, chiede una pausa di riflessione per poter esaminare approfonditamente gli emendamenti presentati dal relatore.

Dopo un intervento del presidente Tanga per chiarimenti, replica il relatore Vincelli il quale, nel ribadire le considerazioni già espresse a proposito del suddetto emendamento, fa presente che alternativamente al suo accoglimento per disciplinare un aspetto di grande attualità e rilevanza potrebbe essere presentato da tutti i Gruppi parlamentari un disegno di legge apposito da approvare in tempi brevi. Assicura altresì di predisporre in tempi rapidi il nuovo testo comprendente gli emendamenti presentati e di metterlo a disposizione della Commissione in modo da poter procedere all'esame nella prossima settimana.

Quindi dopo interventi del presidente Tanga e di nuovo del relatore, ha la parola il sottosegretario Tiriolo che accoglie a nome del Governo la proposta dell'ulteriore approfondimento dell'esame, sollecitandone tuttavia l'approvazione in tempi rapidi e dichiarando altresì la propria disponibilità nel corso del prosieguo dell'esame. Sulla proposta di rinvio concorda la Commissione e il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Istituzione del Consorzio autonomo del porto di Brindisi » (494), d'iniziativa dei senatori De Giuseppe e Mezzapesa
(Rinvio dell'esame)

Il relatore Gusso, in considerazione della particolare complessità della materia, chiede il rinvio dell'esame del disegno di legge e propone il suo abbinamento all'esame del disegno di legge n. 874, sulla istituzione del Consorzio autonomo del porto di Bari, data l'analogia della materia. Concorda la Commissione e l'esame è rinviato.

« Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (73), d'iniziativa del senatore Crollanza
(Rinvio dell'esame)

Il relatore Riggio chiede il rinvio del disegno di legge in titolo in modo da poter acquisire i pareri delle Commissioni consultate. Dichiaratosi dello stesso avviso il senatore Crollanza e convenendo la Commissione l'esame è rinviato.

La seduta è sospesa alle ore 17,25 e viene ripresa alle 17,40.

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (1381), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Avellone il quale, nel ricordare che il disegno di legge in titolo è stato approvato dalla 10ª Commissione della Camera in sede legislativa, fa presente che la riduzione del canone di concessione della SIP dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento, prevista nel dise-

gno di legge n. 1381, rappresenta una delle misure risanatorie decise dal CIPE nell'agosto del 1980 per consentire il riequilibrio economico-finanziario della gestione della concessionaria, in modo da poter dare attuazione ad un regolare programma di investimenti nel settore.

Nel ricordare poi l'invito rivolto dal CIPE ai Ministri competenti ad assumere iniziative rivolte tra l'altro a ridurre il canone di concessione allo 0,50 per cento, nel quadro di una complessiva manovra tendente al riequilibrio finanziario suddetto, il relatore Avellone sottolinea la necessità di ingentissimi investimenti nel settore, dati l'espansione della domanda di servizi vecchi e nuovi, la profonda trasformazione tecnologica in atto, l'abbassamento del tempo medio di utilizzabilità degli impianti e la conseguente necessità di congrui ammortamenti.

Ricordate le gravi difficoltà finanziarie della SIP e le varie misure indicate ed in parte attuate dal Governo per il risanamento della situazione deficitaria della concessionaria, il relatore fa presente l'impegno della SIP di rimodulare il programma di investimenti a condizione del contestuale raggiungimento dell'equilibrio economico. Tuttavia le misure già adottate o in corso di adozione rimangono inadeguate ed insufficienti a portare avanti il suddetto programma di investimenti ed il raggiungimento dell'equilibrio economico della gestione, com'è dimostrato dal consuntivo dell'esercizio 1980 che si è chiuso con una perdita di 426 miliardi e dalla previsione di ulteriori perdite per l'anno in corso. Pertanto, per assicurare il ripiano del deficit del 1980 e di quello prevedibile del 1981, sono indispensabili una serie di misure tra cui quella prevista nel disegno di legge in titolo che dunque non è un provvedimento isolato ma rientra in un pacchetto di iniziative ed è in linea con le indicazioni emerse nelle varie sedi circa la necessità di assicurare il finanziamento dei programmi del settore, considerato altamente strategico.

Il relatore raccomanda pertanto l'approvazione.

Apertosi il dibattito prende la parola il senatore Ottaviani il quale, nel ricordare

le gravi responsabilità della SIP circa il pesante *deficit* di gestione, esprime la contrarietà del Gruppo comunista al disegno di legge in titolo in quanto esso non è risolutivo ed appare provvedimento isolato. Al contrario i problemi del settore vanno visti unitariamente e le misure disposte devono essere inserite in un quadro complessivo di interventi, come è stato rilevato anche nel corso dell'indagine conoscitiva sul settore condotta dalla Commissione.

Replica poi il relatore Avellone il quale, nel ribadire l'inserimento del provvedimento in un ampio contesto di decisioni adottate o in corso di adozione in materia, lamenta l'impossibilità di un esame congiunto del disegno di legge e del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni svolta dalla Commissione, documento predisposto da tempo, in modo da poter costituire un punto di riferimento per le decisioni che il Governo intendesse adottare.

Ha poi la parola il sottosegretario Leccisi il quale, ricordato che il piano per le telecomunicazioni è stato inserito nel piano economico triennale con la conseguente prospettiva di un notevole potenziamento del settore, sottolinea che l'attuazione del nuovo

programma di investimenti della SIP, già ridimensionato rispetto al primo, resta subordinata alla realizzazione dei vari interventi risanatori tra i quali si pone la riduzione del canone di concessione contenuta nel disegno di legge, di cui raccomanda l'approvazione.

La Commissione quindi dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, se necessario con procedura orale.

« **Tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico di taxi** » (634), d'iniziativa dei senatori Saporito e Vettori
(Rinvio dell'esame)

Su richiesta del relatore Pacini, cui accede la Commissione, l'esame del disegno di legge n. 634 è rinviato.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI: ESAME DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Su richiesta del relatore Avellone, su cui concorda la Commissione, l'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni è rinviato.

La seduta termina alle ore 18,15.

AGRICOLTURA (9°)

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
FINESSI*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Martoni.**La seduta inizia alle ore 18.***IN SEDE CONSULTIVA****« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 »**

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1981 (Tabella 13)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame preliminare)

Si riprende l'esame rinviato nella seduta del 1° aprile.

Interviene il senatore Sassone. Premesso che la posizione del Gruppo comunista sul bilancio dello Stato e sulla politica economica del Governo è stata già enunciata nel corso del dibattito sulla legge finanziaria sia in Commissione agricoltura che in Assemblea, passa a chiedere al Governo i motivi del mancato recupero nel bilancio 1981 dei 670 miliardi previsti per l'esercizio finanziario 1979 dalla legge n. 984 del 1977 cosiddetta « quadrifoglio »; sollecita la presentazione al Parlamento della relazione sullo stato di attuazione dei programmi agricoli nazionali e regionali e pone l'accento sulla necessità di conoscere quale politica a breve termine si intenda avviare per riformare le strutture operanti in agricoltura (AIMA, Federconsorzi, Ente nazionale risi, Associazione dei produttori). In particolare, riferendosi alle strutture di produzione, chiede quali iniziative il Governo intenda avviare per

l'utilizzazione delle tecnologie straniere in Italia, per la ristrutturazione dei vigneti, per il rafforzamento dell'agricoltura di collina e di montagna e per lo sviluppo della meccanizzazione.

Per quanto riguarda più in particolare l'economia del Mezzogiorno, il senatore Sassone, riconosciuta l'esigenza di non sottovalutare il contributo dato dagli interventi comunitari allo sviluppo dell'industria meridionale di trasformazione dei prodotti agricoli, sottolinea come l'incremento della popolazione abbia finito con l'influire sul mantenimento del divario nello sviluppo delle aree del nord e di quelle del sud: occorre, aggiunge l'oratore, precisare se si intenda proseguire con l'attuale politica degli interventi della Cassa del Mezzogiorno o se si ritenga preferibile impegnare direttamente le Regioni.

Sottolineata successivamente la necessità di adottare misure di riequilibrio all'interno della CEE e nell'ambito dell'economia internazionale, oltre che nei rapporti col terzo e quarto mondo, il senatore Sassone si sofferma sul piano a medio termine; sul rilancio del settore agricolo basato sulla contestuale lotta all'inflazione (lotta che non deve significare rinuncia all'obiettivo centrale di produrre più risorse e più ricchezze) e passa ad enucleare le principali caratteristiche dello sviluppo economico del nostro Paese negli ultimi tre decenni (speculazione edilizia, squilibri ai danni dell'agricoltura, posizioni di rendita parassitaria, mancato razionale utilizzo dei fattori di produzione).

Posto quindi l'accento sui dati che caratterizzano la formazione del prodotto lordo vendibile in agricoltura nel 1979, l'oratore rileva l'urgenza di dare concreta attuazione ai programmi enunciati dal Governo, intervenendo in settori come quello della commercializzazione i cui costi raggiungono livelli eccessivamente elevati.

Conclude esprimendo parere contrario al bilancio in esame e invitando il relatore a

formulare un rapporto che segni l'avvio delle novità necessarie a realizzare una concreta politica di riforma agraria per gli anni '80.

Il senatore Chielli illustra quindi il seguente ordine del giorno:

« La 9^a Commissione permanente del Senato,

esaminati i motivi che hanno costretto i dipendenti dell'IRVAM a scendere in agitazione sindacale provocando la sospensione dei dati informativi relativi ai prezzi sui mercati nazionali ed esteri, privando così le categorie e l'informazione italiana di uno strumento di lavoro utile al settore primario;

considerato che tale fatto ha provocato grave nocumento all'attività agricola in un momento in cui il settore ha invece bisogno della massima collaborazione degli organi preposti alla conoscenza e diffusione dei dati, necessaria per rispondere affermativamente ad un grande appuntamento produttivo;

nell'esprimere il proprio rammarico per l'accaduto,

invita il Ministro dell'agricoltura:

ad assumere immediatamente iniziative utili a far uscire l'IRVAM dallo stato di incertezza e di precarietà predisponendo urgentemente i necessari finanziamenti che consentano di proseguire il lavoro dell'Istituto, nonchè di predisporre un piano organico che consenta una riorganizzazione definitiva e funzionale di un servizio, più volte riconosciuto essenziale per l'agricoltura.

(0/..... Tab. 13/1/9) CHIELLI, SASSONE

L'oratore fa presente di essere disposto a concordare eventuali modifiche al testo dell'ordine del giorno illustrato.

Intervengono quindi i senatori Lazzari, che dichiara di convenire sulle preoccupazioni esternate dal senatore Chielli in merito all'urgenza di superare l'IRVAM; Ferrara, per ragguagli sullo stato giuridico dell'IRVAM e Melandri, sull'esigenza di inquadrare il problema dei vari istituti di ricerca in un quadro di sufficiente organicità.

Il sottosegretario Martoni nel riservarsi di intervenire più specificatamente nel merito del problema trattato dall'ordine del giorno, assicura che è all'attenzione del Ministero la delicata situazione dei vari istituti di ricerca e di sperimentazione per quanto attiene ai problemi sia finanziari che di strutture organiche. Aggiunge di condividere pienamente l'esigenza di una valutazione globale del problema.

Il presidente Finessi prende, quindi, la parola sottolineando di concordare sulla esigenza di intervenire con urgenza per risolvere la delicata questione in cui si è venuta a trovare l'IRVAM, consentendo a questi di riprendere con serenità l'importante funzione di studio e di supporto alla politica agricola del Paese.

Segue un ulteriore intervento del sottosegretario Martoni: sottolineata la doverosa solidarietà con i dipendenti dell'IRVAM, rimasti privi di stipendio, fa presente che alla Camera dei deputati, nei provvedimenti urgenti in esame è previsto uno stanziamento di 4 miliardi che dovrebbe servire a coprire la situazione debitoria dell'IRVAM.

Il presidente Finessi dichiara quindi concluso l'esame preliminare del bilancio ed avverte che si proseguirà nella seduta di domani mattina — con la procedura ordinaria — per la replica del relatore e del rappresentante del Governo.

La seduta termina alle ore 18,40.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

La seduta inizia alle ore 19,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi, rilevato che sono pervenuti numerosi emendamenti ed altri sono stati preannunciati, prospetta la opportunità di una breve pausa di riflessione che consenta ai diversi Gruppi di valutare gli emendamenti in modo da avere un quadro complessivo. Fa presente inoltre che i rappresentanti del Governo sono impegnati

alla Camera per le votazioni sul bilancio dello Stato e che un analogo impegno riguarderà domani numerosi commissari nelle diverse Commissioni permanenti.

Il Presidente propone quindi di sconvocare la seduta prevista per domani mattina e di iniziare nella seduta pomeridiana l'esame degli emendamenti; potrebbe intanto riunirsi immediatamente l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, per mettere a punto il programma delle audizioni informali.

Segue un intervento del senatore Vignola il quale preannuncia la presentazione di emendamenti da parte del Gruppo socialista. Infine la Commissione esprime il suo assenso sulle proposte del Presidente.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione speciale, convocata per domani alle ore 9,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 19,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

*Presidenza del Presidente
MODICA*

Sono presenti i signori: Montemaggi, Presidente del Consiglio della regione Toscana, Bensi, Presidente del Consiglio della regione Piemonte, Guarino, Presidente del Consiglio della regione Basilicata, Marchetti, Presidente del Consiglio della regione Veneto e Di Bartolomei, Presidente del Consiglio della regione Lazio.

La seduta inizia alle ore 16,15.

INCONTRO CON IL COMITATO DI COORDINAMENTO FRA I PRESIDENTI DEI CONSIGLI REGIONALI IN ORDINE AI PROBLEMI ATINENTI AI RAPPORTI TRA GLI ORGANI CENTRALI DELLO STATO E LE REGIONI

Il presidente Modica saluta gli intervenuti e ricorda che l'incontro odierno fa parte di una serie di audizioni che ha avuto inizio la settimana scorsa, allorchè sono stati ascoltati i rappresentanti della Conferenza fra i Presidenti delle Giunte regionali, e che proseguirà nella prossima seduta con l'audizione del Ministro per gli affari regionali.

Prende quindi la parola il Presidente della regione Veneto, Marchetti, il quale ringrazia la Commissione per avere sollecitamente accolto la richiesta di incontro avanzata dal Comitato di coordinamento ed illustra la proposta, elaborata dai Presidenti dei Consigli regionali, di svolgimento di un seminario sulle leggi cornice e le altre leggi di preminente interesse nazionale, organizzato dalle Camere.

Al riguardo ricorda che la ricerca promossa dai Consigli regionali e sfociata nel convegno di Napoli del dicembre 1978 ha messo

in luce i difetti della legislazione statale: difetti che tutt'ora continuano e per la cui eliminazione non esistono ricette sicure.

Secondo il cosiddetto rapporto Giannini — prosegue l'oratore — occorre prendere atto che ormai il rapporto Stato-Regioni non è più quello disegnato in Costituzione (il problema dei rapporti Stato-Regioni non si esaurisce nel rapporto leggi cornice-leggi regionali di dettaglio; le regioni e le provincie ad autonomia differenziata si trovano in buona parte, in una situazione di minore autonomia); secondo altri, invece, occorre preservare l'autonomia politica delle Regioni pur senza cadere nè nella « cogestione » nè nella « separazione ».

Dalla situazione attuale, in cui non c'è più lo Stato accentrato ma non c'è ancora lo Stato regionale, bisogna uscire: di qui la proposta del seminario, che potrebbe avere questo tema: « Le leggi statali nelle materie di competenza regionale. Problemi di contenuto; di collaborazione fra Stato e Regioni (e tra questi e la CEE); di procedimento di formazione ».

Più precisamente, la prima relazione potrebbe affrontare il problema dei contenuti di una legge cornice oggi, se cioè si deve continuare a prevedere piani nazionali pur in materia di competenza regionale (come il piano agricolo alimentare, il piano per la casa e il piano sanitario nazionale), o se, invece, dei piani nazionali si può fare a meno (come attualmente) in materia di caccia e di istruzione professionale.

Bisognerebbe anche chiarire chi deve approvare questi eventuali piani (il Parlamento, il Governo, il CIPE, il CIPAA), con quale procedimento e con quali intese. Al fine di contrastare la rilevata tendenza della legislazione statale a disciplinare tutto, non rispettando il limite costituzionale dei principi fondamentali, andrebbe altresì cercata una qualche definizione, almeno in negativo, di cosa non è principio fondamentale.

La seconda relazione potrebbe affrontare i problemi connessi all'individuazione di una sede e di un organo di collegamento fra Regione e Governo; Regioni e Parlamento, Regioni-Stato-CEE.

Non v'è bisogno di sottolineare — osserva l'oratore — l'importanza di tali problemi e la loro insoddisfacente soluzione, testimoniate dal fatto che tali temi sono attualmente all'esame di due commissioni ministeriali nominate dall'ex ministro Giannini.

Se queste commissioni non avranno ultimato i loro lavori, il seminario potrà essere l'occasione per consentire a parlamentari e Regioni di avanzare proprie proposte; qualora i lavori delle commissioni ministeriali fossero già conclusi, il seminario potrebbe essere un'utile occasione di conoscenza e dibattito delle conclusioni delle commissioni medesime.

Il problema della sede dell'organo di collegamento, richiama la riforma della Presidenza del Consiglio. Il collegamento Stato-Regioni richiama il problema della composizione dell'organo regionale cui affidare tale funzione perchè, ferma la rappresentanza dei Presidenti delle Giunte regionali prevista dall'articolo 121 della Costituzione, occorre trovare forme e modi di consultazione delle Regioni che non contrastino con le previsioni degli statuti regionali. I quali, come è noto, affidano alle assemblee regionali il potere di indirizzo politico (e, in otto regioni, anche amministrativo); il potere di presentare proposte e pareri della regione in tema di programmazione nazionale; il potere di dare pareri di interesse generale (ma in alcuni statuti tale limitazione non esiste) agli organi costituzionali della Repubblica.

Per quanto riguarda poi il rapporto Regioni-Parlamento occorrerà definire anche il ruolo dei consigli regionali in quanto, oltre alle cose già dette, è compito dei consigli regionali riempire la cornice disegnata dal Parlamento nelle materie di competenza regionale; perchè sono i consigli regionali che presentano voti e proposte di legge alle Camere; perchè sono i consigli regionali che, per costituzione (e statuto) devono dare i pareri previsti dagli articoli 132 e 133 della Costituzione.

Con riferimento ai rapporti con le Comunità economiche europee occorre trovare una effettiva partecipazione delle regioni e delle loro assemblee.

Toccherebbe alla terza relazione affrontare i problemi dei correttivi procedurali da introdurre per adeguare i metodi della legislazione statale alle esigenze dell'autonomia (art. 5 Cost.), correttivi da introdurre, intanto, in via di prassi e poi in sede di modifica dei regolamenti parlamentari, senza perdere di vista il dibattito in corso sull'opportunità di questo bicameralismo.

Sui problemi sopra richiamati sarebbe necessario, ad avviso dei rappresentanti dei consigli regionali, un dibattito che veda come protagonisti i parlamentari delle commissioni maggiormente interessate dalle competenze legislative regionali. Di qui la richiesta di un seminario organizzato dalle Camere, nella sede parlamentare, con relazioni affidate a parlamentari.

Quanto agli aspetti organizzativi del seminario, ritiene fra l'altro che esso dovrebbe avere la durata di un giorno e mezzo-due giorni per dare largo spazio al dibattito e dovrebbe vedere la partecipazione di non parlamentari solo su invito, senza la partecipazione della stampa e con eventuale invito a qualche giornalista specializzato.

Dopo un intervento del presidente Modica, il quale sottolinea come la proposta avanzata dai presidenti dei consigli regionali sia seducente pur implicando, tanto nel merito quanto in considerazione del soggetto che dovrebbe organizzare il seminario, problemi di vasta portata (sicchè in ogni caso la decisione di organizzare il seminario spetterebbe ai Presidenti delle Camere), si apre il dibattito.

Il senatore Saporito, premesso di concordare con le osservazioni del presidente Modica, ritiene che sarebbe il caso di precisare meglio la tematica del seminario. In particolare, per quanto riguarda il secondo tema, ritiene che affrontare la problematica del rapporto Parlamento-regioni soltanto nell'ottica dell'organo e della sede di collegamento, ignorando l'esigenza di un coordinamento globale fra l'attività dello Stato e

quella delle Regioni anche sul piano amministrativo, sarebbe un approccio riduttivo.

Rileva, infine, che dalla legislatura regionale in corso ci si attende che le Regioni riescano finalmente a legiferare nelle materie di loro competenza e che il progettato seminario dovrebbe essere occasione di stimolo ad una riflessione non solo sulle carenze dello Stato, ma anche su quelle delle Regioni.

Il senatore Giust, nel dichiararsi favorevole alla proposta dei presidenti delle Regioni e d'accordo con le osservazioni del presidente Modica, sottolinea l'opportunità che il seminario offrirebbe di una rilettura del rapporto Stato-Regioni a dieci anni di distanza dall'attuazione delle regioni a statuto ordinario, in un periodo in cui le regioni sono diffusamente messe sotto accusa.

Nel corso del seminario, potrebbero essere approfonditi anche i motivi della polemica perdurante tra Stato e Regioni e potrebbe altresì essere svolta qualche riflessione sulla dimensione geografica di queste ultime, dando comunque spazio, su tutti gli argomenti, alle voci provenienti dalle regioni a statuto speciale.

Anche il senatore Di Lembo si dichiara favorevole alla proposta dei presidenti dei Consigli regionali ed ai rilievi del presidente Modica.

Dopo aver notato che la tematica suggerita per il seminario è stata sollevata ancor prima del convegno di Napoli cui ha fatto riferimento il Presidente della Regione Veneto, ricorda che tale tematica si ricollega alla annosa esistenza di un disagio che le Regioni avvertono nei confronti dello Stato centrale. In particolare, le regioni lamentano da sempre il diverso trattamento che analoghe iniziative legislative regionali ricevono in sede di controllo governativo, nonché l'analoga situazione che si produce nella materia dei rapporti con la CEE.

Dopo avere rilevato che l'anzidetto disagio potrebbe forse essere superato attraverso un migliore collegamento fra l'attività legislativa delle Regioni e quella del Parlamento, si domanda se a tal fine non potrebbe essere utilizzata, sfruttandone tutte

le potenzialità la Commissione per le questioni regionali.

La senatrice Gherbez è d'accordo con la proposta dei presidenti dei Consigli regionali, condivide la tematica del seminario ed è favorevole a che la Commissione per le questioni regionali appoggi la proposta suddetta presso i Presidenti delle Camere.

Nel sottolineare l'opportunità che il seminario si occupi anche dei problemi delle Regioni a statuto speciale, osserva che dovrebbero essere studiate iniziative collaterali capaci di dare sollecita attuazione alle conclusioni alle quali il seminario potrà pervenire, e magari anticipare qualcuna di tali conclusioni come ad esempio l'istituzione di un organo di collegamento fra le Regioni e lo Stato centrale presso la Presidenza del Consiglio.

Il senatore Mezzapesa, nel riconoscere che la proposta dei Presidenti dei consigli regionali è seducente, non si nasconde che essa induce talune perplessità. È indubbiamente interessante l'idea di un seminario organizzato dal Parlamento ed in particolare condivide l'opinione che l'assenza di pubblicità faciliterebbe una pacata riflessione critica sui comportamenti tenuti nel corso di un decennio, sia dallo Stato che dalle Regioni.

Rileva tuttavia che, mentre non gli risultano precedenti di iniziative del genere di quella in esame promosse dal Parlamento, il solo fatto della promozione da parte delle Camere renderebbe il seminario una sede troppo solenne ed impegnativa per potere realisticamente confidare in risultati concreti.

Si chiede al riguardo se non sarebbe preferibile che il seminario fosse organizzato dalle Regioni, pur con la collaborazione dei parlamentari. Dopo avere osservato che, a suo avviso, fra le tre tematiche suggerite dai Presidenti dei consigli regionali l'ultima appare la meno convincente, esprime il dubbio che se oggi — come ha detto il Presidente della regione Veneto — non c'è più lo Stato accentrato, ma non c'è ancora lo Stato regionale, una qualche responsabilità in proposito risalga anche alle incomprensioni e tensioni talora registratesi fra giunte

e consigli regionali e fra i rispettivi presidenti.

Il presidente Modica, dopo avere rilevato che l'ordinamento regionale non può a tutt'oggi considerarsi realizzato (non è stata infatti attuata la nona disposizione transitoria della Costituzione) per responsabilità principale del Parlamento oltre che del Governo, sottolinea come da questo punto di vista sarebbe giusto che l'iniziativa di un seminario sulle tematiche indicate dai Presidenti dei Consigli regionali fosse presa dal Parlamento e non dalle Regioni, le quali peraltro iniziative del genere in passato ne hanno già prese.

Osserva poi che le stesse difficoltà riguardanti le attività amministrative sia dello Stato che delle Regioni possono trovare superamento soprattutto attraverso un rinnovamento legislativo che elimini duplicazioni, interferenze e forme di gestione mista, consentendo nella chiarezza delle rispettive competenze un'efficace e coordinata azione programmata di tutte le istituzioni repubblicane.

Assicura infine l'interessamento e la disponibilità della Commissione per un approfondimento della tematica proposta e per un accurato esame delle possibilità e delle modalità di convocazione del proposto seminario.

Prende quindi la parola il presidente del consiglio della Regione Toscana, signora Montemaggi. Dopo avere riconosciuto che, nonostante i termini modesti con i quali è stato presentato, il progetto di seminario proposto dai presidenti dei consigli regionali investe problemi di altissima importanza, i quali d'altronde « vengono da lontano », riconosce altresì che i temi stessi, pur restando di grande attualità, vanno inquadrati in un contesto che oggi è assai diverso da quello nel quale furono originariamente pensati e puntualizzati. Di qui l'opportunità di una ulteriore riflessione intorno ad essi, che i presidenti dei consigli regionali indubbiamente faranno a seguito dell'incontro odierno con la Commissione.

Rileva tuttavia che stiamo attraversando una fase difficile nella costruzione dello Stato decentrato: conviene pertanto confron-

tare le volontà politiche che emergono in sede nazionale ed in sede regionale, senza andare alla ricerca dei colpevoli delle attuali difficoltà, ma con l'intento costruttivo di arrivare ad un superamento delle difficoltà stesse. Da questo punto di vista, il seminario potrebbe rappresentare un momento unificante delle volontà di tutti coloro che desiderano che i rapporti Stato-Regioni migliorino.

Ribadisce peraltro l'importanza che ad organizzare il seminario sia il Parlamento, per chè ciò rappresenterebbe un salto di qualità che permetterebbe di passare dalla conflittualità tra Stato e Regioni alla riflessione costruttiva sui loro rapporti. Nel dichiarare che i Presidenti dei consigli regionali prenderanno a tal fine contatti con i Presidenti delle due Camere, aggiunge di fare affidamento sull'appoggio della Commissione per le questioni regionali per la realizzazione del seminario in questione.

Anche il presidente del Consiglio della Regione Lazio, Di Bartolomei, si dice convinto che un seminario organizzato dal Parlamento avrebbe rilievo e significato maggiori che se fosse organizzato dalle Regioni.

Rispondendo ad alcuni dei rilievi formulati dai parlamentari intervenuti nel dibattito, fa presente fra l'altro che, nella misura in cui le Regioni diverranno (come vogliono gli statuti e la Costituzione) principalmente organi di legislazione, aumenterà l'importanza delle assemblee regionali, mentre le Giunte recupereranno la loro fisionomia di organi esecutivi, e verrà così a cadere una serie di questioni che finora hanno contribuito a ritardare la realizzazione dello stato delle autonomie.

Riconosce altresì che le Regioni sono state carenti nel legiferare nei settori di loro competenza, ma non può fare a meno di notare che è anche mancata la riforma delle autonomie locali, alla quale avrebbe dovuto provvedere la legge nazionale. Fa presente infine che su alcuni provvedimenti di estrema importanza, come ad esempio il piano a medio termine, sarebbe stata opportuna una consultazione dei Consigli regionali.

A sua volta il Presidente del Consiglio della Regione Basilicata, Guarino, ritiene che

il Parlamento dovrebbe concentrare la sua attenzione sulla legislazione di principio, perchè è dalla sua mancanza che nascono le principali difficoltà per i legislatori regionali. Sarebbe pertanto di grande utilità un seminario che facesse chiarezza in materia, ed al riguardo si associa alla richiesta che sia il Parlamento ad organizzarlo, auspicando su tale richiesta l'appoggio della Commissione per le questioni regionali.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 aprile, alle ore 9,30, per ascoltare il Ministro per gli affari regionali, secondo l'ordine del giorno già diramato.

La seduta termina alle ore 18,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 11.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

1) con lettera del 30 marzo, il presidente della RAI ha ricordato alla Commissione, per gli adempimenti di competenza, che il triennio di carica del collegio dei sindaci scadrà il 14 giugno 1981;

2) con lettera del 3 aprile, il deputato Bernardi ha protestato per il particolare rilievo dato dai radio e telegiornali del 2 aprile alla notizia di un presunto coinvolgimento del PCI nelle vicende finanziarie che fanno capo a Michele Sindona. Dopo le querelle sporte dal PCI e le dichiarazioni del presidente della Commissione d'inchiesta, De Martino, il deputato Bernardi ha chiesto, in particolare: di verificare che la RAI abbia provveduto alle doverose rettifiche; di accertare come tale notizia sia potuta nascere; di acquisire gli stenografici dei radiotelegiornali per la parte relativa alla suddetta notizia del 2 aprile e alle eventuali rettifiche di essa.

Copia degli stenografici è già pervenuta dalla RAI;

3) con lettera del 3 aprile, il deputato Bottari ha riproposto la questione della qualità e della quantità dell'informazione radio-televisiva riservata alla condizione femminile in Italia e ciò, di fronte al servizio televisivo « Si dice donna » del 1° aprile, de-

dicato all'aborto e all'informazione che radio e telegiornali riservano alla legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza e ai due *referendum* abrogativi;

4) con telegramma del 3 aprile, il Presidente della Libera associazione nazionale mutilati invalidi civili, ha protestato per il comportamento del TG 1 che avrebbe ommesso di mandare in onda un servizio — regolarmente registrato — sull'anno mondiale degli handicappati, celebrato a Ginevra il 21 marzo scorso. Copia del telegramma sarà inviata al Presidente della RAI;

5) con lettera del 3 aprile, il Direttore delle Tribune ha reso noto che soltanto uno dei programmi dell'accesso, che dovrebbero andare in onda durante la campagna per le votazioni referendarie, ha per oggetto materia di votazioni; pertanto ne propone lo slittamento al 29 maggio. Il Direttore inoltre, allo scopo di evitare che alcuni programmi dell'accesso debbano essere rinviati per la concomitanza di trasmissioni delle Tribune in vista dei *referendum*, propone che la Sottocommissione per l'accesso stabilisca fin da ora di far slittare le date di diffusione dei tre programmi serali previsti per quel periodo.

Su proposta del deputato Sterpa, Presidente della Sottocommissione, concorde la Commissione, così rimane stabilito.

Il Presidente fa presente che il Presidente della Sottocommissione per le Tribune, sentito il parere dei rappresentanti dei Gruppi, propone un breve rinvio della discussione sulle trasmissioni delle Tribune, prevista per l'odierna seduta. Ritene che la Commissione possa riunirsi, per deliberare sull'argomento, giovedì 9 aprile prossimo, alle ore 10.

Nessuno facendo osservazioni, così rimane stabilito.

Il deputato Bernardi propone che la Sottocommissione per gli indirizzi generali esamini la questione da lui sollevata e riferisca in merito alla Commissione; chiede altresì

che la questione sollevata dal deputato Botari venga discussa congiuntamente alla proposta di deliberazione della Sottocommissione per le Tribune, all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo, e ciò allo scopo di formulare un documento di indirizzo sull'informazione, in vista delle imminenti votazioni referendarie.

Concorda la Commissione.

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI COMPONENTI
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E
DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI**

Prosegue l'audizione iniziata il 31 marzo scorso.

Il Presidente avverte che i commissari hanno facoltà di rivolgere ulteriori domande ai rappresentanti della RAI, dopodichè questi ultimi forniranno risposte anche ai quesiti posti nell'ultima seduta.

Il senatore Calarco si compiace con i rappresentanti della RAI per il documento presentato, con il quale l'organo di gestione dell'Azienda si mostra sensibile ai rilievi formulati dalla Commissione sull'informazione delle testate, che spesso si è rivelata non conforme ai principi della riforma e agli indirizzi generali. Prende atto con soddisfazione che nel documento illustrato sia stato recepito un suggerimento, da lui più volte caldeggiato, riguardante l'inserimento del nome del direttore della testata nelle trasmissioni dei radiotelegiornali, conformemente a quanto previsto dall'articolo 8 del contratto nazionale dei giornalisti.

Si sofferma poi su alcune modifiche introdotte nel testo di riforma dell'editoria, già approvato dalla Camera, e chiede se il Consiglio di Amministrazione non ritenga doveroso adottare decisioni in ordine all'ora di diffusione dei radiotelegiornali della notte, allo scopo di non arrecare danno alle testate dei quotidiani tenute a rispettare il limite orario di chiusura delle ore 24.

Il deputato Bonino giudica assai negativamente il documento approvato dal consiglio di amministrazione che, in assenza di un effettivo accordo al suo interno, si è limitato a parafrasare gli indirizzi della Com-

missione emanati nel maggio scorso, senza affrontare e risolvere il problema dell'individuazione degli strumenti atti a garantire il rispetto degli indirizzi, quello della previsione delle procedure da adottare in caso di mancata rettifica all'informazione resa, quello, infine, dell'organizzazione di un efficiente centro di ascolto che consenta di raccogliere tempestivamente i dati necessari ad un'adeguata verifica sui programmi trasmessi.

Il deputato Cirino Pomicino, espresso un giudizio positivo sul documento del consiglio di amministrazione che, al di là delle posizioni riscontrate al momento della sua approvazione, è stato frutto di uno sforzo di elaborazione operato unitariamente, chiede se il consiglio non ritenga opportuno utilizzare la sua esperienza nel campo della radiotelevisione per fornire un contributo all'elaborazione della nuova disciplina della emittenza privata; chiede ancora se l'organo di gestione della RAI non ritenga di individuare nell'informazione resa negli ultimi tempi — da esso stesso giudicata talvolta non in linea con molte direttive contenute nel documento approvato — la spinta decisiva all'approvazione del documento stesso che acquista, in tal modo, valore di riesame critico dell'informazione resa negli ultimi otto-dieci mesi. Chiede ancora notizie circa i procedimenti previsti per assicurare l'applicazione dei criteri contenuti nel documento e capaci di resistere alle spinte particolari che investono la RAI, istituendo un rapporto tra corpo redazionale e consiglio di amministrazione che assicuri al primo un'attività autonoma e responsabile e, al secondo, la facoltà di utilizzare strumenti efficaci che vadano al di là di un'« offensiva di persuasione ».

Nessun altro commissario chiedendo la parola, il presidente Bubbico invita i rappresentanti della RAI a fornire risposte ai quesiti posti anche nella precedente seduta.

Il presidente della RAI, Zavoli, fatto cenno alle vicende che hanno caratterizzato il faticoso e difficile iter di approvazione del documento, risponde ad alcuni dei quesiti di ordine generale posti dai deputati Bernardi, Cabras e Trombadori.

Precisa in primo luogo che, nell'approvare il documento, il consiglio di amministrazione ha corrisposto anzitutto ad una stringente richiesta della Commissione che non ha mancato di creare difficoltà anche fra l'organo di gestione e alcuni centri di responsabilità dell'azienda; d'altra parte, il consiglio di amministrazione ha ritenuto, nella sua autonomia, funzionale alla vita del servizio pubblico individuare una serie di direttive che, ben lungi dal costituire un codice di comportamento, rimarcasse lo specifico ruolo della RAI, senza comprimere precisi diritti, riconosciuti dalla legge e da accordi sindacali, nè mortificare la professionalità degli operatori radiotelevisivi, del resto ampiamente riconosciuta.

Ritiene di poter affermare che l'approvazione del documento non è stata unanime perchè il gruppo consiliare di parte comunista ha sollevato l'insuperabile obiezione preliminare secondo cui gli episodi di disinformazione e, in generale, le lacune emersi fossero da ricollegarsi ai criteri adottati per le nomine dirigenziali; d'altro canto, altre non pregiudiziali perplessità sono state avanzate. Queste articolate posizioni non hanno impedito al Consiglio tutto intero di convenire sull'opportunità di varare un testo e di condividere molte delle indicazioni in esso contenute. Oltre ai consueti parametri costituiti dai principi della riforma e dagli indirizzi generali, il Consiglio di amministrazione — coadiuvato dal Direttore generale il quale ha partecipato alla redazione del documento come capo dell'Azienda, tenendo presenti le sue responsabilità nei rapporti con le varie componenti della RAI — ha convenuto sull'utilità di individuare un quadro di riferimento che, senza comprimere la professionalità degli operatori, desse una serie di garanzie di indubbio rilievo politico che, accentuando il momento della responsabilità degli operatori — promuovendone così il ruolo di cooperazione con il servizio pubblico — individuasse alcune regole consona al ruolo specifico che la RAI è chiamata a svolgere.

Precisa inoltre che il Consiglio di amministrazione non svolge attività di controllo sul Direttore generale che ha diretti rapporti

con le strutture aziendali; peraltro egli risponde di tutti i suoi atti al Consiglio stesso. Fa infine presente che dopo le imminenti festività, il Consiglio riprenderà la discussione sul nuovo palinsesto, già avviata per quanto concerne la prima e la seconda rete televisiva.

Il professor Balocchi, riferendosi al passo del documento concernente l'informazione sul terrorismo, in risposta ad un quesito posto dal deputato Trombadori, tiene a precisare che la delicatezza e il rilievo della materia hanno consigliato di individuare criteri per prevenire eventuali futuri pericoli insiti in un'informazione, la quale, peraltro, da sempre ha impegnato la RAI al massimo del rigore e della professionalità. La Concessionaria è pienamente consapevole della esigenza di prestare la massima attenzione al fine di rendere un'informazione la più completa e, ad un tempo, la più misurata in materia di terrorismo, bene avvertita delle sue precise responsabilità nella difesa del sistema democratico.

Il professor Lipari, rispondendo al deputato Trombadori ed ai senatori Granelli, Valenza e Valori, i quali avevano espresso considerazioni in ordine ai criteri per le nomine dirigenziali, osserva che il pluralismo in un servizio pubblico radiotelevisivo può essere assicurato in due modi: o puntando a realizzarlo mediante la scelta di persone di diverso orientamento chiamate a dirigere i vari settori del servizio — soluzione questa senz'altro perdente — ovvero mirando alla qualità del messaggio informativo; con il documento approvato, il Consiglio di Amministrazione ha scelto la seconda soluzione, limitandosi ad individuare direttive sull'informazione e, con ciò stesso, contraddicendo ogni logica lottizzatrice. Accettate queste premesse, è difficile giustificare la mancata adesione al documento da parte di chi si è schierato contro la lottizzazione, nè si comprende il senso delle resistenze operate dai giornalisti della RAI. Infatti, il giornalista del settore pubblico ha, a tutela della sua stessa autonomia, punti di riferimento legislativi diversi da quelli vigenti nel settore della carta stampata. Del resto, una corretta lettura delle direttive del documen-

to porta a concludere che l'attività professionale del giornalista della RAI risulta, con il rispetto di esse, più libera e più indipendente; per questi motivi, genera sospetto ogni reazione di ripulsa del documento fondata su argomenti quali la tutela dell'autonomia e della professionalità degli operatori.

Quanto ai modi per garantire l'applicazione del documento, ritiene che il consiglio di amministrazione nel suo complesso reagirà contro qualsiasi pressione volta a privarlo di efficacia, nella convinzione che la professionalità si compendia in un atteggiamento di responsabilità che non ha senso immaginare al di fuori di precisi criteri, che valgono sia per gli operatori sia per coloro che sono deputati a valutarne le scelte.

In tema di separazione fra notizia e commento, precisa che occorre distinguere un uso legittimo del commento volto a precisare i limiti delle notizie, da un uso indesiderabile di esso, mirante a operare pressioni e suggestioni per incanalare il consenso.

Quanto al metodo di approvazione dei programmi seguito dal consiglio, ricorda che questo approva le proposte allo studio avanzate dalle singole strutture di programmazione, in base a succinte indicazioni circa il contenuto delle trasmissioni. Quanto poi alle cosiddette « trasmissioni a contenitore », tale esame, sia pure sommario, non avviene trasmissione per trasmissione, ma sull'insieme della programmazione, dato il carattere preminentemente giornalistico di essa: è pertanto necessario evitare, per il futuro, che surrettiziamente si inserisca in queste trasmissioni un programma con caratteristiche diverse da quelle del « contenitore ».

Il consigliere Vecchi riconosce che il documento, da lui non votato, contiene affermazioni importanti che, tuttavia, si risolvono in mere dichiarazioni di buone intenzioni, contraddette dalla vita quotidiana dell'azienda, dalla quale non si ricavano indicazioni di sostanziale cambiamento rispetto alle scelte del passato che hanno spesso suscitato gravi perplessità. A fronte di un'indubbia genericità del documento approvato, si rinvengono in esso caratteristiche di segno opposto che non hanno mancato, nè mancheranno di ingenerare discussioni e pericolo-

se illusioni. Ciò che occorre in riscontro agli indirizzi generali della Commissione erano scelte, magari più limitate, ma precise e puntuali sui singoli problemi da risolvere.

Dato atto che in azienda si sono verificati fenomeni di resistenza all'applicazione del documento, dichiara di essere contrario ad un'informazione piatta ed amorfa, ma sostiene che una linea che privilegia la ricchezza e la capacità critica degli operatori non può convivere con una rigida spartizione di potere fra due aree culturali e, in definitiva, tra due partiti politici, contro ogni logica di un servizio pubblico e contro i principi della stessa legge di riforma; allo stesso modo, le scelte operate per le nomine dirigenziali hanno evidenziato la mancanza di volontà di procedere ad una utilizzazione razionale delle persone, prima condizione per assicurare il pluralismo. Ritiene che di fronte a molti lamentati episodi di parzialità e di faziosità, la garanzia del pluralismo possa essere rinvenuta in una gestione collegiale della linea editoriale, che il consiglio di amministrazione è tenuto a fissare e della cui attuazione il direttore generale deve farsi garante.

Auspica infine che l'intero consiglio di amministrazione si trovi, quanto prima, impegnato a sostenere una linea davvero innovatrice della gestione del servizio pubblico, ispirata a concretezza.

Il professor Zaccaria sostiene che sia attraverso l'analisi del ruolo specifico del servizio pubblico caratterizzato dalla particolare responsabilità degli operatori, sia mettendo a fuoco il profilo dell'autonomia degli operatori, si finisce per riconoscere un ruolo effettivo di direzione dell'organo di gestione in veste di « editore ». Tale ruolo non può esaurirsi nella nomina o sostituzione di alcune persone, ma si estende anche all'individuazione di linee e finalità operative idonee a costituire, ad un tempo, quadro di riferimento per valutazioni successive e piattaforma per i piani editoriali delle testate.

Del resto, anche nel giornalismo privato vigono precisi accordi fra l'editore ed il direttore responsabile e fra questi ed i giornalisti. Non si capisce per quali ragioni, un « editore » pubblico non avrebbe titolo per

porre direttive e finalità — ben diverse da norme di comportamento — perfettamente inserite nei limiti dell'articolo 6 del contratto nazionale giornalistico; è proprio seguendo il « lessico » vigente nel sistema privato che il consiglio di amministrazione ha deciso di far recepire dall'azienda una lettura più puntuale e più approfondita degli indirizzi della Commissione.

Conclude rilevando l'esistenza di difficoltà e l'opportunità di ridiscutere la parte del documento che, alla luce dell'esperienza, non sembrerà attuabile, senza indulgere a critiche aprioristiche e riduttive dei fondamenti del documento approvato.

Il professor Pedullà, rispondendo a quesiti posti dal senatore Valori e dal deputato Bernardi, rileva che la realtà nella quale opera la RAI è tale da non far ritenere probabili mutamenti rapidi nella sua linea informativa. I giornalisti sono gelosi della loro autonomia, la quale peraltro non è priva di protezioni; la mobilità del personale giornalistico non è di facile attuazione; è diffusa la preoccupazione di vedere l'incidenza della RAI — nella presente contingenza caratterizzata dalla tumultuosa crescita delle emittenti private — bruscamente ridimensionata e ridotta ad una sorta di servizio pubblico radiotelevisivo di modello statunitense.

Pur avendo approvato il documento, non ha nascosto, in seno al Consiglio, perplessità in ordine alla possibilità del Consiglio di amministrazione di indirizzare fattivamente i giornalisti nella loro professione e di individuare limiti alla loro attività e le relative sanzioni in caso di trasgressione di essi. Questo ordine di considerazioni rischia di rendere inefficace ed inutile il documento approvato, e ciò, proprio nella fase in cui appare sempre più chiaro che l'adozione di un modello unitario dell'Azienda RAI si risolverebbe in una scelta suicida, oltre che mortificante del valore di articolazione e di decentramento delle strutture aziendali proposto dalla legge di riforma.

Se lo spettro di un'informazione opaca e grigia va decisamente allontanato, deve essere privilegiato un modello competitivo e agile dell'Azienda che diffonda un'informazione differenziata e accettabile da tutti i

cittadini, prodotta da operatori non racchiusi negli angusti limiti, di sapore impiegatizio, di diffusori di « veline ». Per queste ragioni, auspica che il Consiglio di amministrazione si ritrovi unito nell'adozione di linee operative di carattere generale, quali l'individuazione di linee editoriali ed una nuova organizzazione delle strutture dell'Azienda, adeguate al solo modello informativo capace di assicurare un impatto rilevante con il pubblico radiotelevisivo.

Il dottor Battistuzzi passa in rassegna le difficoltà che, all'interno dell'azienda, ha incontrato la stesura del documento. Mentre i direttori di rete hanno espresso un sostanziale consenso sugli obiettivi di esso, riserve sulla sua opportunità sono state avanzate dall'organizzazione rappresentativa dei giornalisti, che giudica il recente testo varato dal consiglio di amministrazione come un insieme di norme limitatrici dell'autonomia degli operatori, sostanzialmente dequalificanti per la categoria. Le reazioni più sconcertanti sono però venute dai direttori di testata, dettate da motivi di varia natura.

In realtà, il documento mira a ripristinare un rapporto corretto tra Commissione e consiglio di amministrazione: se verrà attuato in tutte le sue parti, assicurerà il superamento di pratiche di vassallaggio non estranee ad alcuni settori dell'azienda.

Il professor Orsello, vice presidente della RAI, risponde dettagliatamente a numerosi quesiti, anche di ordine generale, posti dai deputati Bonino, Bernardi, Cabras, Cirino Pomicino, Milani e Sterpa nonché dai senatori Granelli e Valenza, richiamandosi alle dichiarazioni rese dal presidente Zavoli e da alcuni consiglieri già intervenuti.

Rispondendo al deputato Milani, sottolinea il rapporto di interazione esistente tra la tutela della professionalità e l'accentuazione della responsabilità degli operatori di un servizio pubblico radiotelevisivo: nel documento approvato, l'accentuazione predetta si risolve nell'intenzione di tradurre gli indirizzi generali della Commissione in una serie di direttive agli operatori, miranti a ricercare l'identità di un servizio pubblico radiotelevisivo, ricerca quanto mai essenziale nella fase di tumultuosa crescita delle

emittenti private, di fronte alla quale la RAI deve evitare suggestioni all'appiattimento, privilegiando la riaffermazione dei principi della legge di riforma.

Al deputato Bonino precisa che il documento intende specificare operativamente il contenuto degli indirizzi generali della Commissione, già considerati impegnativi da parte del consiglio al momento della loro emanazione.

Ai deputati Cirino Pomicino, Sterpa e ai senatori Fiori e Valenza ribadisce l'opportunità di separare la notizia dal commento, che può essere opportuno effettuare con l'apporto di commentatori esterni.

Rispondendo al deputato Cabras, sottolinea fra l'altro, il valore di garanzia rivestito dal documento approvato, anche sotto il profilo dello sviluppo di proficui rapporti tra Commissione e consiglio; al deputato Bernardi chiarisce che il documento intende specificare i limiti di responsabilità e di autonomia degli operatori, senza perdere di vista la salvaguardia dell'ascolto e la corrispondenza del messaggio informativo alle caratteristiche proprie del servizio pubblico, anche sottolineando le responsabilità che la legge di riforma assegna al direttore generale.

Al senatore Granelli fa presente che l'esigenza di sviluppare il decentramento ideativo e produttivo e la terza rete è stato tenuto presente nella redazione del documento; al deputato Cirino Pomicino tiene a precisare che, in vista della regolamentazione dell'emittenza privata, il consiglio di amministrazione ha più volte richiamato la portata e i limiti della sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976, si è più volte espresso contro la formazione di gruppi oligopolistici controllati dai privati, ponendo l'accento sulla limitazione delle frequenze e sul ruolo preminente che il servizio pubblico radiotelevisivo deve continuare ad esercitare nel sistema misto del nostro Paese.

Conclude auspicando l'impegno unitario del consiglio di amministrazione nella gestione concreta delle direttive contenute nel documento, la cui osservanza dovrà essere assicurata, nella consapevolezza che, ciò fa-

cendo, il consiglio contribuirà per la parte di responsabilità che gli è propria, alla corretta applicazione della legge di riforma.

Nessun altro Consigliere chiedendo di intervenire, il presidente Bubbico dà la parola al direttore generale della RAI.

Il dottor De Luca dichiara preliminarmente che cercherà di rispondere soprattutto ad un quesito di fondo: come si sforzerà la RAI di evitare errori e scongiurare informazioni maliziose, come applicherà il documento, come saranno individuate le responsabilità di quanti non ottempereranno alle direttive in esso contenute.

Si trova, oggi ancora una volta, a difendere l'autonomia dell'informazione del servizio pubblico, conciliandola più strettamente con le esigenze generali e specifiche di esso, quali emergono dagli indirizzi della Commissione e dall'ultimo documento del Consiglio di Amministrazione della RAI.

Lo scopo è quello di individuare un soddisfacente punto di equilibrio fra diritti e doveri, fra professionalità e pluralismo, fra scelte e obblighi, in un quadro complessivo che, come è logico in una democrazia per di più articolata come la nostra, presenta anche aspetti controversi.

La legge n. 103 è formalmente chiara: per l'articolo 11, il Direttore generale è responsabile del servizio radiotelevisivo verso il Consiglio d'amministrazione; per l'articolo 13, i direttori di Rete dipendono dal Direttore generale e i direttori di Testata rispondono allo stesso Direttore generale; per l'articolo 8, il Consiglio d'amministrazione verifica i programmi trasmessi e invia le relative relazioni alla Commissione parlamentare; per l'articolo 4, la Commissione parlamentare riceve dal Consiglio d'amministrazione le relazioni sui programmi trasmessi e analizza il contenuto dei messaggi.

Appaiono chiari due momenti: 1) l'organizzazione e l'attività delle Direzioni dei programmi sono di competenza del Direttore generale; 2) la verifica dei programmi trasmessi, insieme con le direttive della programmazione spetta, per ultima parola, al Consiglio d'amministrazione, che è il massimo organo di governo dell'Azienda.

Finora, per cinque anni, la verifica ha funzionato poco: si sono elaborati molti dati, ma non sono stati definiti giudizi globali e articolati. Al più, si sono dati giudizi occasionali su singoli casi di condanna incontestabile. Se da ora, per il futuro, si vogliono anche giudizi complessivi, e quindi anche passi concreti, è necessario conoscere, oltre gli indirizzi e le direttive, chi interpreta gli indirizzi e le direttive; quali sono i rimedi a fatti negativi; quali sono le responsabilità e chi applica rimedi e responsabilità.

E allora è opportuno ricordare le ragioni per cui la verifica ha funzionato poco negli anni trascorsi: la natura fatalmente problematica di qualunque indirizzo e direttiva; il rischio di squilibri nell'oscillazione fra genericità e sospetto di censura, la consapevolezza che i divieti appaiono lesivi delle autonomie, e per contro, le raccomandazioni risultano aperte a troppe interpretazioni diverse; la difficoltà di armonizzare puntualmente il quadro dei diritti-doveri del servizio pubblico e il quadro delle autonomie degli operatori radiotelevisivi; il sistema fortemente garantista della legge di riforma che non dà ad alcuno poteri inappellabili; infine la sensazione, avvertita con lucidità, che in ogni organismo collegiale, e quindi in ogni azienda, si può realisticamente esprimere un giudizio responsabile, solo se e in quanto si abbia il duplice potere di interpretare i criteri di giudizio e, se necessario, di applicarli, al limite senza consenso ovvero con consensi ridotti.

Da tutti questi motivi è derivata una prassi quinquennale più garantista della stessa legge: lo provano le linee editoriali diverse seguite dalle sette testate della RAI, e schematicamente definite sin dal 1976: linea Rossi-Zavoli e linea Selva-Barbato; lo provano i commenti personali di Selva, di Rocco e, in passato, di Fiori.

Ora, anche su richiesta della Commissione, il Consiglio d'amministrazione ha elaborato un documento complesso che vuole avviare un nuovo processo di responsabilizzazione: è un passo importante di cui va compresa la logica ideale e, insieme, realistica. Il Consiglio ha fissato esigenze e non regole, principi e orientamenti e non

criteri rigidi; nel rispetto delle leggi dei contratti, ha cercato un punto di incontro tra informazione imparziale e informazione schierata, ha tracciato una linea guida, un quadro di riferimento.

Il documento passa ora al vaglio dell'esperienza.

Non si può, del resto, ignorare un passato di cinque anni, che non è da cancellare. È un periodo essenziale per il servizio pubblico radiotelevisivo, ricco di conquiste e di contraddizioni, di tensioni e di cedimenti, senza dubbio positivo nella sua globalità, e soprattutto nel consolidamento della riforma e di talune sue interpretazioni. Non si può ignorare che ogni atto importante, specialmente se di vertice, passa per una larga consultazione di base e, poi, per un concerto di varie responsabilità. Inoltre, si devono dare al Servizio verifica dei programmi trasmessi direttive puntuali e penetranti, che consentano, alla Direzione generale prima e al Consiglio di amministrazione poi, di valutare l'andamento dell'informazione radiotelevisiva e di integrare, finalmente, i dati con i giudizi.

A chi chiede se ci siano sanzioni oltre la deplorazione e per quali motivi, risponde che non possono esistere regole meccaniche.

Al di là della deplorazione c'è solo l'ipotesi del sollevamento dall'incarico, sempre che una sola, gravissima scorrettezza di natura incontestabile e non perdonabile, ovvero più malizie ripetute abitualmente, con scelta lucida e arrogante ostinazione nella parzialità e nell'incompletezza, costringano ad adottare una misura così radicale. Come, del resto, avverrebbe in qualsiasi giornale, qualora venisse meno il rapporto fiduciario tra il direttore e l'editore.

La Commissione parlamentare conosce alcuni episodi significativi nei quali il direttore generale è intervenuto sui direttori di testata e di rete.

Del resto, il rapporto del direttore generale con i direttori di rete e di testata è un rapporto complesso: esso non deve essere autoritario; è gerarchico solo formalmente, mentre nella sostanza è dialettico, e punta possibilmente alla collaborazione e all'intesa, nella convinzione comune che contano

sì le direttive, ma contano di più la giustizia delle direttive stesse e il rigore professionale di chi le impartisce. La natura complessa di questo rapporto vale ovviamente per tutti e fra tutti gli organi dell'azienda.

Il documento del consiglio ne è una autorevole riprova, ponendosi finalità precise: che le interpretazioni difformi non crescano, che i casi singoli non si infittiscano, che gli errori siano compresi e le malizie sanzionate, che le differenze fra le testate non tocchino livelli patologici, ma restino nei limiti fisiologici precisati dalla riforma. Il confronto sistematico delle opinioni deve essere un dato permanente dell'informazione. È bene, insomma, che il consiglio si sia posto come garante del potere della Commissione presso l'azienda e come garante dell'azienda riformata verso la Commissione, così consolidando un suo ruolo originale e autorevole.

Le scelte primarie, e anche laceranti, del vertice aziendale sono state le nomine; le scelte successive, a tratti controverse, sono le direttive e le applicazioni che dovranno essere date; le scelte future, auspicabilmente unitarie, sono le ipotesi dei possibili miglioramenti dell'assetto aziendale e dei suoi programmi.

Soluzioni sbrigative, quali il divieto dei commenti personali, sono state escluse. Il rapporto fiduciario resiste fino alla prova del contrario. È stata preferita la strada più

lunga e difficile, ma più produttiva, del pluralismo, che consente a ciascuna struttura, una volta date notizie imparziali e complete, di armonizzare ed equilibrare commenti, interviste, note e approfondimenti anche con autori esterni.

La legittimità del servizio pubblico, la sua forza e il suo prestigio dipendono in larga parte da come il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale, ciascuna nell'ambito delle sue competenze, gestiranno la RAI.

Il servizio pubblico ha maggiori doveri, ma anche gli stessi diritti delle televisioni private e della carta stampata. L'obiettivo di fondo è armonizzare sempre meglio il diritto della RAI di informare con il diritto del cittadino di essere informato; di colpire le deviazioni gravi, anche singole, e di giudicare sul medio-lungo periodo, avendo sempre di mira la conciliazione dell'imparzialità e della completezza con l'autonomia professionale.

Conclude affermando di essere personalmente convinto che il pluralismo non può meccanicamente trovarsi in ogni singolo programma, ma deve essere perseguito nelle singole strutture organizzative, deve stabilizzarsi nella RAI tutta intera, nella sua ricca articolazione.

Il Presidente ringrazia i rappresentanti della RAI intervenuti e li congeda.

La seduta termina alle ore 14,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIE-
STA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI
PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SO-
CIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VAL-
LE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI
DEL GENNAIO 1968**

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
DAL FALCO

La seduta inizia alle ore 20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Si delibera, dopo interventi del presiden-
te Dal Falco, dei deputati Fornasari e Botta
e del senatore Ottaviani, che il Comitato di
redazione incaricato di predisporre la bozza
di relazione conclusiva tenga le sue riunioni
nei giorni 28, 29 e 30 aprile.

Il Presidente informa che è pervenuto al-
la Commissione il rapporto conclusivo sulle
indagini e sugli accertamenti richiesti alla
Guardia di finanza.

Prendono quindi la parola — in ordine
all'organizzazione della fase conclusiva del-
l'inchiesta — i deputati Antoni e Fornasari,
il senatore Ottaviani ed il presidente Dal
Falco.

La seduta termina alle ore 20,45.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 10

2ª Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 10 e 17

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30

4ª Commissione permanente

(Difesa)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 10

5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30 e 16,30

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30

8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 10

10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30

11ª Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 10

12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità)

Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30 e 15

Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici*Mercoledì 8 aprile 1981, ore 16,30*

**Commissione parlamentare
per le questioni regionali***Mercoledì 8 aprile 1981, ore 9,30*

Commissione parlamentare per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali*Mercoledì 8 aprile 1981, ore 20,30*

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sul caso Sindona***Mercoledì 8 aprile 1981, ore 16,30*

**Commissione inquirente
per i procedimenti di accusa***Mercoledì 8 aprile 1981, ore 16,30*
